

AUTORITRATTI

Indice del numero 6

Incipit	Dopo cinque anni una nuova Coordinatrice per la Rete	4
Focus	Autoritratti	5
Autoritratti	ACLI	6
	ACSE Associazione Comboniana Servizio Emigrati e Profughi	7
	Apriti sesamo	10
	ARCI – Scuola Popolare Interculturale	12
	Asinitas	14
Buone pratiche	Noi li usiamo! <i>Tutor digital Manuela Taliento</i>	18
S'è partecipato, s'è dibattuto...	Il progetto FEI “Parole in città” alla manifestazione “Roma incontra il mondo”, 19 giugno 2013	21
	Costantino. Intercultura ed interreligiosità, Modulo formativo estate 2013 <i>Anna Pannega</i>	29
	Sei dei nostri, 19 novembre 2013 <i>Raisa Ambros</i>	32
Ritagli	Lentezza Tempo Riflessività Byung-Chul Han, N. Ramlakhan, F. Nietzsche, S. Latouche, R. Musil	35
	Analfabetismo / Alfabetismo Ocse: Italiani inoccupabili perché analfabeti?	36
	Lavoro Refugee ScART	37
	Geopolitica delle migrazioni Gramsci: Funzione cosmopolita degli intellettuali italiani	39
	Il Mediterraneo fra violenza e accoglienza	39
	Dopo Lampedusa, profughi o clandestini?	40
	Idiomi Giornata ProGrammatica, T. Mann, E. Ferrero per Pontiggia	42
	Diritti e tutele La rivoluzione dei diritti da Malala al Datagate	44
	Gli stranieri d'Italia tra drammi e integrazione	44
	Qualità dell'apprendimento Bocciatura, sì o no?	46
	Troppi studenti rom e stranieri: i genitori levano i figli dalla scuola	47
	La scuola delle parole	48

Parole del numero

Alfabetismo - Letteratismo	49
Analfabetismo - Illetteratismo	49

Parole del mestiere

Apprendimento collaborativo	49
<i>Blended Learning</i> (Apprendimento <i>blended</i>)	50
Bloom, Benjamin	50
<i>Case Study</i> (Studio di caso)	50
CBT (<i>Computer-based Training</i>)	50
Centri dell'immigrazione	50
CDA (Centri di accoglienza)	50
CARA (Centri di accoglienza richiedenti asilo)	51
CIE (Centri di identificazione ed espulsione)	51
Comunità di pratica	51
Regolamento Dublino III	52

Parole dell'altrui geografia

Afro pidgin	53
Nigerini	53

Ai lettori: chi siamo e perché questa rivista	54
Registrazioni e crediti	55
Le Associazioni aderenti alla Rete ScuoleMigranti	56

Dopo cinque anni una nuova Coordinatrice per la Rete

Dopo cinque intensi anni lascio l'incarico di Coordinatore di Scuolemigranti. È stata un'esperienza per me di grande soddisfazione, durante la quale la rete, nata come una scommessa con un piccolo gruppo di appena 12 associazioni, si è sviluppata notevolmente, anche grazie al CESV del Lazio che ha creduto da subito nel progetto e lo ha sempre sostenuto. Oggi i soggetti collegati sono 120; gli enti istituzionali – Ministeri, Regione, Province, Prefetture, l'Ufficio Scolastico regionale, Università, Enti di formazione e di Certificazione - hanno via via preso atto della consistenza e del ruolo svolto dal volontariato e dal terzo settore nel campo dell'integrazione linguistica degli immigrati, a Roma e in tutta la Regione; sinergie e intese stipulate con il circuito scolastico pubblico hanno un carattere di unicità nel panorama nazionale, tanto da arrivare a costituire una sorta di modello, ormai osservato e studiato in varie realtà del Paese. Sorprende – negli osservatori esterni - l'assoluta trasversalità della composizione, con scuole di diversa ispirazione religiosa, sociale, politica: un ventaglio variopinto che va dalle suore missionarie fino ai centri sociali, ma con un forte denominatore comune incentrato sulla solidarietà, sui processi di inte(g)razione, sulla difesa dei diritti. Un grande laboratorio che ha prodotto formazione ricorrente per gli oltre settecento volontari (anche grazie al prezioso supporto del Comitato Scientifico), scambio di materiale didattico, sinergie e azioni comuni, un continuo affinamento di tecniche, di modelli operativi; la messa a fattor comune di metodologie di intervento non solo nella didattica e ma anche nelle numerose pratiche interculturali che spaziano dal teatro alla musica, alla danza, alle forme espressive figurative, alle visite ai siti di interesse, ai cineforum, alle occasioni di socializzazione ludiche, sportive, conviviali. Tutto questo senza tralasciare aspetti fondamentali per gli immigrati adulti, come la ricerca lavoro, l'uso dei servizi di base, l'educazione civica e alla legalità.

Anche i numeri sono notevoli, assoluti e in percentuale: circa 12.000 gli immigrati iscritti ogni anno ai nostri corsi, rispetto agli 8.000 dei CTP; il 60% dell'offerta formativa. Un risultato dovuto alla maggiore flessibilità e capillarità territoriale della rete rispetto al circuito scolastico pubblico, ma che non ci deve ritenere soddisfatti, a fronte di una domanda che supera ancora di gran lunga l'offerta di corsi di italiano. E questo per via di normative e forme di sostegno assolutamente inadeguate, come del resto un po' tutto l'impianto legislativo che regola l'immigrazione nel nostro paese.

C'è poi un capitolo nuovo, che la rete ha sviluppato nell'ultimo anno, relativo all'azione di sostegno linguistico ai minori stranieri nelle scuole dell'obbligo e superiori. Una richiesta crescente da parte dei dirigenti scolastici che ci ha indotto a creare un'area specifica di lavoro all'interno di Scuolemigranti, e che sta muovendo i primi passi verso intese di sistema con le scuole pubbliche.

4

Di grande soddisfazione è poi la frequenza di accessi al sito della rete, oltre 170.000 in quattro anni, ma anche il successo e gli apprezzamenti per i "Quaderni", giunti al loro 6° numero.

Certo c'è ancora tantissimo da fare, ma una fase – quella della crescita della rete, dello sviluppo di relazioni con una sola voce con gli enti istituzionali e della costruzione di una prima identità comune per i soggetti aderenti, probabilmente può dirsi conclusa. Senza tralasciare l'ulteriore evoluzione degli elementi citati, ne inizia ora una seconda, più di consolidamento delle relazioni esterne e di assestamento interno, anche sotto il profilo organizzativo, con una rete ormai decisamente complessa e articolata. E questo cambio di fase coincide con l'elezione di Paola Piva, referente di una delle Associazioni aderenti, a Coordinatrice della rete per l'anno 2014. Una scelta di elevato profilo, per esperienza, cultura, passione, e di grande efficacia per il prosieguo del cammino.

A lei va il ringraziamento – mio personale ma anche da parte di tutti – per aver accettato l'incarico, con convinzione e determinazione. Tutta la struttura dovrà ora sostenerla e coadiuvarla in questo compito.

Colgo l'occasione per salutare i tanti che hanno vissuto con me questa esperienza, difficile ma esaltante, ringraziando per la stima e l'affetto che mi sono stati mostrati in tutti questi anni.

Augusto Venanzetti

Chi è la nuova Coordinatrice

Paola Toniolo Piva è laureata in Sociologia. Negli anni '70 ha coordinato le "150 ore" come dirigente della FLM nazionale. Nella Fondazione Labos ha gestito per nove anni la "Scuola del Sociale", per responsabili di servizi pubblici sociali e sanitari. Si è impegnata nel sociale anche come consigliera comunale a Roma dal 1989 al 1993. Ha fondato Studio Come, società di consulenza per le politiche di *welfare*, reti integrate e gestione partecipata di servizi. Volontaria ONU (UNV) ha svolto varie missioni in Africa in appoggio ad associazioni locali. Fa parte di Lapsus – Laboratorio per la sussidiarietà (www.lapsus.org). Pensionata, è presidente di Piuculture (www.piuculture.it). Sposata, ha una figlia.

Autoritratti

La *Rete delle Scuolemigranti* si arricchisce continuamente di nuove realtà ed è evidente quanto sia necessario alimentare i canali di reciproca conoscenza, per quanto riguarda sia le competenze sia le realizzazioni.

In questo numero cominciamo allora a pubblicare una serie di autoritratti che sono stati elaborati per una pubblicazione di imminente uscita intitolata *Laboratori di cittadinanza*, curata dal CESV in collaborazione con la Rete.

Questi autoritratti ci accompagneranno per alcuni dei prossimi numeri e, oltre a rappresentare una fonte di informazioni sulla vita e le esperienze delle associazioni, costituiscono anche una sorta di 'modello' per tutte le altre, alle quali rivolgiamo un caloroso invito a proporsi sui *Quaderni* con analoghi autoritratti.

Gradualmente potremmo così raggiungere un valido repertorio delle caratteristiche e delle attività delle associazioni che potrà costituire un punto di riferimento per migliorare l' 'essere-rete' e capitalizzare le competenze sparse sul territorio.

ACLI. Il vantaggio di stare dentro le strutture associative

La scuola di italiano delle Acli di Roma è attiva dal 2007 nel quartiere Garbatella e offre corsi di quattro livelli: A1 e A2, B1 e B2. In media ha una sessantina di alunni a semestre, quindi circa 120 studenti l'anno, divisi in classi di 10-15 persone. Nel 90, 95% dei casi, si tratta di donne, la maggior parte delle quali viene dall'Europa dell'Est (Ucraina e Moldavia soprattutto) e dall'America Latina. La componente asiatica è più limitata.

La scuola ha un unico insegnante, l'operatore Daniele Diviso, che viene occasionalmente affiancato da qualche volontario. Ci sono altri operatori dell'associazione che svolgono altre funzioni: c'è un'area progettuale, ad esempio, e c'è una persona che si occupa dell'organizzazione. La realtà di questa scuola è particolare perché, come spiega Diviso, «si colloca all'interno del sistema dei servizi delle Acli. In particolare, è forte la collaborazione con l'ufficio immigrazione, da cui provengono la maggior parte degli iscritti ai corsi, anche se negli ultimi anni aumenta il numero di coloro che arrivano direttamente alla scuola, di cui hanno notizia attraverso il passaparola: chi ha fatto i corsi e si è trovato bene lo comunica ad amici, parenti, conoscenti... per questo non abbiamo bisogno di fare particolari azioni comunicative: l'ufficio immigrazione ha un *data base* attraverso il quale comunica agli interessati l'inizio dei corsi e altre informazioni, al massimo facciamo anche qualche volantino.» Solo una parte degli studenti viene dalla zona della Garbatella, dove la scuola ha sede. Molti vengono da Roma Sud, ma c'è anche chi viene dalla Tiburtina: in pratica, vengono dalle zone lungo la linea della metropolitana, che ha una fermata poco distante dalla sede.

6

Di conseguenza, la scuola non prevede iniziative particolari neanche per la fase di accoglienza, perché «in genere, le persone che si iscrivono conoscono già la struttura delle Acli, o almeno ne hanno sentito parlare. Visto che arrivano qui grazie al passaparola, sanno cosa aspettarsi. Sono adulti, motivati a frequentare. Naturalmente cerchiamo di fare lezioni coinvolgenti e interessanti, ma non c'è bisogno di stimoli particolari.»

Le classi sono miste, e possono presentare problematiche diverse a seconda degli iscritti e della loro provenienza. Per questo l'impostazione dei corsi è flessibile per adattarsi alle esigenze specifiche dei vari gruppi classe. «Rumeni e polacchi, ad esempio, hanno meno difficoltà, perché le loro lingue hanno più suoni di quelli che ha la lingua italiana. Devo dire che gli studenti in genere sono soddisfatti», aggiunge Diviso, «qualche abbandono c'è sempre, ma sono pochi e in genere legati a difficoltà sul lavoro, non a difficoltà in classe.»

Chi frequenta questa scuola vuole imparare bene l'italiano più per desiderio di migliorare la propria posizione, che per necessità. «Ne è una prova il fatto che i corsi vanno avanti dal 2007, quindi da molto prima che si presentasse la necessità di sostenere l'esame di lingua italiana per avere il permesso di soggiorno. Anzi, non posso dire che, da quando è stato introdotto l'obbligo, ci sia stato un boom di frequenze: con qualche alto o basso, il numero è rimasto sostanzialmente invariato. La motivazione trainante non è la certificazione, piuttosto il desiderio di conoscere meglio la società italiana e di integrarsi e, in prospettiva, trovare un lavoro più adeguato alle proprie capacità e professionalità. Tra i nostri studenti ci sono collaboratrici domestiche laureate, che puntano soprattutto a questo. Per esempio, ho avuto una ragazza laureata in farmacia, che era riuscita a far riconoscere il suo titolo di studio, e quindi voleva lavorare in questo campo, perciò le serviva una conoscenza adeguata della lingua.»

L'unico docente si è qualificato facendo tirocini, frequentando seminari e incontri organizzati dalla Rete Scuole Migranti e ha conseguito la certificazione Ditals. In questo modo ha cercato di imparare le metodologie e negli anni si è costruito un proprio metodo attingendo a fonti diverse, ma tiene a precisare che, «oltre alla formazione specifica, metodologica e didattica, serve molta motivazione, sintonia con le persone che hai in aula, conoscenza dei problemi. Io, per esempio, mi sento ormai in grado di insegnare alle badanti dell'Est o dell'America Latina, ma penso di non essere preparato per le esigenze dei rifugiati dal Corno d'Africa o dei cinesi. Non si può essere insegnanti per tutte le stagioni e per tutti i tipi di classe, perché l'insegnamento presuppone una comunicazione, uno scambio.»

Il lavoro è facilitato dal fatto che gli studenti che frequentano i corsi delle Acli sono in genere già alfabetizzati, spesso con titolo di studio alto. «Sono donne molto vivaci dal punto di vista culturale e intellettuale, e quindi anche comunicative», racconta Diviso. «L'insegnamento ai non alfabetizzati o ai semialfabetizzati, oppure a chi non è abituato ad usare i caratteri latini, richiede un approccio e metodologie specifiche, che non ho ancora acquisito. Le persone dell'Est Europa, invece, danno importanza alla grammatica, perché hanno un'impostazione più rigida e ci tengono a fissare le strutture della lingua. Inoltre sono prevalentemente interessate alla scrittura, più che alla semplice comunicazione orale. Le latinoamericane invece sono più comunicative, e spesso meno interessate alle regole.»

La scuola delle Acli dà molta importanza anche alla dimensione della socialità: di fatto, è un luogo in cui si stringono rapporti e amicizie. Per questo vengono tra l'altro organizzati itinerari per la città e gite fuori di essa, per conoscere il territorio e la sua bellezza: sono molto apprezzate e chi può partecipa volentieri. Tutto questo viene fatto insieme alle altre strutture dell'associazione, con le quali c'è una stretta collaborazione. Attraverso il Patronato e altri uffici, l'associazione offre infatti ai migranti consulenze e orientamento e altri corsi di formazione. Per la scuola di italiano, oltre a mettere a disposizione la sede, fornisce tutto quello che serve, dalla fotocopiatrice in poi, e si occupa dei progetti per partecipare ai bandi provinciali, nazionali ed europei, grazie ai quali la scuola si finanzia. Secondo Diviso, «è una condizione ideale in cui lavorare, che incide positivamente sulla qualità dell'insegnamento, perché risolve molti problemi.»

L'ispirazione religiosa delle Acli non entra in aula. «Nella nostra associazione ci sono persone di diverse nazioni e religioni: ad esempio, il responsabile del nostro ufficio immigrazioni è musulmano. Anche in aula ci sono persone di culture e fedi diverse, o semplicemente non credenti. Può succedere che si parli di temi religiosi, ad esempio in occasione di festività importanti, come il Natale o la Pasqua, ma nell'ottica di confrontare come sono vissute nei vari Paesi o che cosa significano nelle diverse religioni: è un'occasione per conoscersi meglio.»

7

ACSE. A scuola bisogna sentirsi come a casa

La scuola di italiano dell'ACSE (Associazione Comboniana Servizio Emigrati e Profughi) è una delle più antiche della capitale. L'associazione è nata 30 anni fa per dare supporto agli studenti africani che venivano a Roma a studiare. Poi però il Centro cui ha dato vita si è aperto alle famiglie, alle persone indigenti, all'aiuto ai migranti.

Nel 2011-2012 sono stati fatti 7 corsi, con un numero di studenti molto variabile: dai 12/15 fino quasi a raddoppiare, in certi giorni. «La variabilità», spiega Suor Lina Fazzolari, «dipende dal

fatto che è difficile per i migranti conciliare l'impegno trisettimanale dei corsi con le situazioni di vita: se trovano un lavoro sospendono per un po' la frequenza, oppure hanno visite mediche o altri impegni. La presenza quindi non è sistematica, ma siamo esigenti con quelli che vogliono, alla fine, fare l'esame: per loro la frequenza è quasi obbligatoria.» Tra i quasi 480 iscritti del 2011-2012, c'erano migranti di 60 nazionalità diverse. Molti provenivano dalla Georgia e da altri Paesi dell'Est, oppure dall'Africa. Gli studenti arrivano da tutta Roma, in qualche caso anche da fuori (Tivoli e perfino Orte, ad esempio), facilitati dal fatto che la sede è in centro, e ben collegata anche con la Stazione Termini.

Non si fanno azioni comunicative particolari: un cartello sulla porta del Centro e il passaparola sono più che sufficienti. Tutto il lavoro, invece, è impostato sull'accoglienza. Secondo Suor Lina, «la prima preoccupazione è che l'immigrato che arriva al Centro si senta a casa, quindi, quando arriva, ci mettiamo in ascolto. La nostra idea è che dobbiamo metterci la loro servizio, quindi anche da parte degli insegnanti c'è molta disponibilità e molta cura per questa fase.» Soprattutto ci si preoccupa dei bisogni primari: si verifica se hanno una casa, un luogo dove andare a dormire, dove mangiare. «Anche se vengono a cercare il corso di italiano, parlando emergono le loro storie, che sono spesso molto sofferte. Se ci sono problemi a cui il Centro non è in grado di rispondere, li orientiamo al territorio.» Il centro infatti offre varie forme di sostegno: ha un progetto per sostenere le famiglie in difficoltà, qualche borsa di studio per studenti stranieri, un richiestissimo laboratorio dentistico, corsi di informatica e di inglese. Ma spesso tutto questo non basta ed è uno dei motivi per cui i rapporti con le altre strutture e le associazioni sono molto stretti, perché, dice Suor Lina, «quando si può fare il bene, si prende ciò che serve da qualsiasi parte arrivi: non possiamo limitarci a coltivare il nostro orticello. Collaboriamo molto, ad esempio, con la Federazione delle Chiese evangeliche, il Centro Astalli, la Caritas, Sant'Egidio, le altre associazioni e la parrocchia.»

8 Il 75% degli iscritti è laureato, quasi tutti hanno fatto la scuola superiore. Possono avere un livello di istruzione più basso alcuni migranti che arrivano da Paesi come l'Eritrea o l'Afghanistan, ma chi arriva dall'Est o dall'Africa ha livelli molto alti.

«Vogliono imparare una lingua, l'italiano, che gli permetterà di inserirsi meglio nel territorio e di migliorare la propria situazione», racconta Suor Lina. «Quando sono venuta qui, undici anni fa, a chi si iscriveva veniva offerta la tessera Atac, per incentivare la frequenza. C'era quasi una lotta, per ottenere questa tessera, che era legata al numero di presenze. Ma succedeva che molti venivano quasi solo per questo, tanto che facevano segnare la presenza e poi se ne andavano. Ho abolito questo sistema, ed ora diamo poche tessere, soprattutto a chi viene da lontano, ma sono casi rari. Credo che chi viene a scuola debba farlo perché motivato, altrimenti non apprende. E in effetti abbiamo più studenti oggi che prima.»

La continuità resta un problema. Con alcuni non si può insistere, perché non sono in regola; altri hanno il permesso di soggiorno da tempo, e non devono sostenere l'esame, ma gli insegnanti cercano di far capire che vale comunque la pena provare a sostenere la prova, per avere una certificazione. «Però la motivazione più forte è che l'italiano serve per vivere, per lavorare, per migliorare. Di solito, i meno motivati sono i giovani che vengono dall'America Latina: bene o male con lo spagnolo si arrangiano, e quindi hanno una motivazione più debole, che li porta ad essere più superficiali.» L'interesse per la lingua e la cultura italiana è visibile anche nelle uscite che vengono organizzate periodicamente, per conoscere Roma e socializzare: «fa piacere vedere che prendono appunti e che fanno domande, tra l'altro molto pertinenti.»

Per ACSE è importante la dimensione interculturale dei gruppi classe. «Vogliamo dimostrare», spiega Suor Lina, «che, pur provenendo da contesti ed appartenendo a religioni diverse – noi

accogliamo tutti – è possibile stare insieme. Per questo facciamo, una volta al mese, una “convivenza”. Si discutono problemi di attualità o sociali (ad esempio quest’anno abbiamo parlato dei matrimoni misti), si mangia insieme, si fa un po’ di festa. È anche grazie a queste cose che poi loro ci dicono: “noi veniamo qui perché ci sentiamo a casa”. Sentono che cerchiamo di seguirli davvero, che non li lasciamo in balia di loro stessi. Io ho fatto l’esperienza con gli italiani emigrati in Belgio, e spesso racconto loro che gli italiani si sono dati da fare, che non bisogna rimanere inattivi, perché nulla piove dall’alto. Insomma, cerco di spronarli, ma nonostante questo loro si sentono accompagnati.»

Determinante è, in questa prospettiva, il rapporto con gli insegnanti, «che si interessano ai loro problemi, si fermano oltre la scuola a chiacchierare... Adirittura a volte a qualche insegnante devo dire di distanziarsi un pochino: è meglio non farsi coinvolgere troppo nelle cose personali, per non trovarsi in situazioni difficili da gestire. Una volta è capitato il caso di un’insegnante che ha ospitato a casa sua una signora russa che frequentava i corsi, poi però questa situazione è diventata un peso e non sapeva più come uscirne. Insomma, ci vuole molto equilibrio, anche se l’attenzione alla persona resta fondamentale. E gli studenti percepiscono la passione e anche il fatto che gli insegnanti fanno tutto senza guadagnarci. Abbiamo belle testimonianze di persone che sono riuscite a trovare un lavoro e a sistemarsi, ma continuano a mantenere i rapporti con noi.»

Gli insegnanti l’anno scorso erano 25, tutti volontari, a cui si aggiungono alcuni ragazzi in servizio civile. In genere sono laureati e hanno insegnato nelle scuole italiane. Nonostante questo, c’è molta attenzione per la loro preparazione: tutti hanno fatto corsi di formazione organizzati dalla rete Scuole Migranti e il Centro organizza, a scadenze fisse, degli incontri in cui ci si confronta sulle difficoltà, si mettono a fuoco gli obiettivi, si progetta. Alcuni hanno fatto anche i corsi per la certificazione DITALS. «Ma soprattutto», aggiunge Suor Lina, «sono motivati, e quindi desiderosi di aggiornarsi e di migliorare il loro servizio. C’è anche continuità nell’impegno: ci sono insegnanti che lavorano con noi da dieci anni e hanno visto cambiare l’utenza nel corso del tempo: prima venivano persone affamate, quasi disperate, adesso si è alzato il livello. C’è stata una crescita e un livello più alto di apprendimento.»

A volte arrivano ai corsi anche dei minorenni, ma in questi casi si preferisce spingere i genitori a inserire i ragazzi nella scuola dell’obbligo e ACSE si impegna a dare il supporto necessario. Anche se il Centro è nato dall’esperienza e dall’impegno dei Comboniani, l’impostazione dei corsi è laica. Il direttore dell’associazione, padre Claudio Primi, propone brevi incontri, ma con la massima libertà di partecipazione, così come c’è libertà per alcune iniziative di riflessione e confronto che si prendono durante l’anno. Molti studenti sono ortodossi, e molti musulmani, molti comunque non sono praticanti, a qualunque religione appartengano culturalmente. «Anche le chiacchierate di padre Claudio non sono propriamente religiose», puntualizza Suor Lina: «parte dai bisogni fondamentali della persona, e quindi dal desiderio di essere liberi, di essere felici, di vivere bene... cose comuni a tutti gli uomini, senza distinzioni di razza o religione. Poi magari viene fuori anche un discorso su Gesù Cristo, ma non è detto. A Natale facciamo festa insieme, e allora ognuno racconta come nella propria cultura viene vissuto e festeggiato, come i Musulmani vivono questa festa cristiana, e così via. C’è perfino qualche musulmano che viene alla Messa, ma solo per stare insieme in un momento che avvertono come importante. Il desiderio di stare insieme c’è sempre, e c’è anche un po’ di curiosità. Un giorno ad esempio è venuto un ragazzo: non c’era scuola, però pioveva e non sapeva dove andare, quindi è rimasto con noi.»

Succede spesso, inoltre, che dalle aule emergano domande sul volontariato: gli studenti si rendono conto non solo del fatto che la scuola e il centro sono molto aperti, ma anche che gli

insegnanti non sono volontari. Si chiedono perché lo fanno e cosa vuol dire questo, tanto più che anche gli insegnanti spesso non sono praticanti né credenti. Parlarne diventa un modo per fare educazione civica, e per far conoscere un aspetto della realtà italiana che altrimenti rimarrebbe nascosto.

Il centro e la scuola sono sostenuti economicamente dai Comboniani. Una volta c'era anche un certo numero di benefattori, che sostenevano soprattutto le altre attività del Centro, ma ora sono diminuiti. Alcuni progetti riescono a trovare finanziamenti privati, ma per la scuola è più difficile, anche se l'anno scorso è stato approvato dalla Regione il progetto "Integriamoci", per comperare attrezzature didattiche, libri e organizzare uscite con gli studenti.

APRITI SESAMO. Insegnare nelle scuole e alle scuole

Apriti Sesamo è una cooperativa sociale che a Roma offre servizi socio-educativi. Si occupa essenzialmente di servizi per minori, soprattutto disabili, assistenza domiciliare e sostegno scolastico, animazione attraverso la gestione di ludoteche, progetti nelle scuole sulla memoria storica, contro la dispersione scolastica, orientamento scolastico ecc. È in questo contesto che si collocano i corsi di italiano. «Lavoriamo essenzialmente con i minori e nelle scuole, anche se non escludiamo progetti che prevedono corsi per adulti», spiega Valentina Casavola, che si occupa del settore intercultura della cooperativa.

10 I corsi normalmente fanno parte di progetti finanziati dal Municipio, dal Comune, dalla Provincia, o da fondi europei. Questo da una parte permette di offrirli gratuitamente, dall'altra è un po' un limite, perché rende più difficile la continuità. Non sempre, però: come racconta Casavola, «la cooperativa ha un progetto nel V Municipio (zona Tiburtina), finanziato con i fondi della legge 285/97. È cominciato nel 2002 ed è ancora in corso: per noi è importante anche perché, proprio per la sua continuità, ci ha permesso di sperimentare e di verificare come la situazione e le esigenze sono cambiate negli anni.»

Il progetto vede Apriti Sesamo impegnata nel supporto all'integrazione di famiglie e bambini migranti, nelle scuole elementari e medie. «Prevalentemente facciamo corsi di italiano, per bambini di recente arrivo o comunque in difficoltà con la lingua; laboratori di educazione interculturale all'interno dei gruppi classe, sia in presenza che in assenza di bambini stranieri (anche se ormai ci sono migranti in tutte le classi); laboratori sul mantenimento delle culture di origine. Poi abbiamo inserito la mediazione interculturale: i mediatori affiancano docenti e famiglie, soprattutto nel primo anno di arrivo. Tutto questo è strettamente legato: i corsi sono parte organica del progetto, tant'è vero che a volte siamo noi che segnaliamo la necessità di un intervento di mediazione con la famiglia, ad esempio perché durante il corso di italiano è emerso in un bambino un disagio, che magari l'insegnante non aveva colto.» L'insegnamento dell'italiano, quindi, è solo una delle proposte per l'integrazione, anche se «è importantissima, anzi per i neo-arrivati è fondamentale, perché è il presupposto di tutto il resto.»

L'anno scorso sono stati realizzati una trentina di corsi, ciascuno con un numero di alunni molto variabile ma tendenzialmente basso, anche se alcune scuole hanno un numero sempre più alto di bambini appena arrivati. «Sui bambini che le scuole ci segnalano, noi facciamo una valutazione», racconta Casavola, «per cercare di formare gruppi che possano lavorare insieme.»

Difficilmente infatti un bambino di 5 o 6 anni, mai scolarizzato, che quindi non sa scrivere né leggere, può lavorare con un bambino di 10 anni che legge e scrive da anni. C'è insomma un problema di integrare sia le età che i livelli. Quando il livello è di base, direi iniziale, si possono mettere insieme anche bambini eterogenei, perché si lavora molto sull'oralità. Dopo però bisogna differenziare.»

I corsi si svolgono in orario scolastico; solo nelle scuole superiori si svolgono, in genere, fuori dalle ore di lezione (se ne fanno un paio l'anno). È una scelta della cooperativa, perché «all'inizio ne abbiamo fatti alcuni fuori orario, però i bambini delle elementari, dopo otto ore di scuola, sono stanchi. Inoltre hanno bisogno di essere accompagnati e ripresi dai genitori, che non sempre riescono a organizzarsi, perciò rischiavamo di perderne qualcuno. Quelli delle medie sono più autonomi, ma abbiamo verificato che c'era una specie di autoselezione, tra quelli molto motivati, che frequentavano, e gli altri che si perdevano dopo un po'. In ogni caso la nostra valutazione è che, siccome i nostri corsi impegnano un'ora e mezza due volte a settimana, non si può dire che creiamo disagio allontanando i bambini dalla classe: questi tempi non interferiscono con la socializzazione e l'apprendimento, anzi, spesso si tratta di bambini molto frustrati, perché devono stare otto ore al giorno in una classe in cui non riescono a seguire quanto viene detto. Il fatto che in alcuni momenti ci sia qualcuno che si fa carico del loro disagio e li sostiene, dandogli degli strumenti, è gratificante. In fondo, hanno le altre 7 ore per fare tutto il resto, e comunque noi studiamo sempre orari compatibili con il lavoro degli insegnanti, che non facciamo perdere materie importanti o, ad esempio, educazione fisica, che è un momento di socializzazione.»

In questo tipo di lavoro un dato molto variabile, e quindi a volte problematico, è il rapporto con il personale e con l'istituzione scolastica, che cambia da scuola a scuola e nel tempo. «Però posso dire che negli anni molti problemi si sono appianati. C'è una maggiore conoscenza reciproca, una maggiore consapevolezza dei problemi dei bambini migranti anche da parte degli insegnanti delle scuole, che hanno accumulato esperienza e conoscenze. Fino a pochi anni fa andavamo nelle scuole a parlare di problemi che sembravano sconosciuti, adesso ci sono docenti che si sono formati, si è accumulata esperienza.»

In ogni caso, la scelta di Apriti Sesamo è di lavorare il più possibile con e per gli insegnanti. «Siamo convenzionati con l'Università di Siena per fare formazione DITALS ai docenti: abbiamo puntato a formarli, in ambito scolastico, in modo che loro stessi abbiano le competenze per gestire in classe questi bambini. C'è molta richiesta di formazione, da parte degli insegnanti: quando non fanno i corsi è perché le scuole non hanno fondi. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la scuola è in piena crisi: non ci sono risorse, i docenti hanno grandi carichi di lavoro e poche soddisfazioni, quello che fanno in più non viene riconosciuto, e quindi lo fanno solo per buona volontà, ma alla lunga è frustrante. Ho visto molti insegnanti, pur motivatissimi, scoraggiarsi. Però quando abbiamo fatto corsi DITALS nelle scuole abbiamo sempre avuto buoni riscontri.» Certo, su questo fronte bisognerebbe poter investire: «Se potessimo lavorare di più con gli insegnanti delle classi, credo che otterremmo risultati migliori. Potremmo coordinarci, lasciare a loro gli strumenti che usiamo, in modo che possano dare continuità ai percorsi di apprendimento... puntiamo molto su questo, ma riusciamo a farlo in pochissime scuole. La frustrazione che abbiamo nel nostro lavoro, infatti, è che facciamo un numero di ore limitate e quindi se non lasciamo agli insegnanti gli strumenti, il lavoro si interrompe. Il nostro obiettivo, alla fin fine, è di diventare inutili, rendendo la scuola autonoma e capace di gestire il problema dell'arrivo di bambini stranieri. Che non è un'emergenza, ma un problema strutturale.»

Gli operatori della cooperativa, che tengono i corsi, sono sette, e costituiscono un gruppo stabile e altamente specializzato. Hanno conseguito la certificazione DITALS 2, alcuni hanno fatto

master. Si appoggiano a diversi testi, prendendo qua e là quello che serve, ma molti materiali didattici sono autoprodotti. «Ci siamo anche costruiti un test per la valutazione dei bambini: ci serviva uno strumento agile, adatto a classi di età molto variabili. Ora, insieme all'Università di Siena, stiamo lavorando ad un altro test, che permette di rilevare le competenze comunicative insieme a quelle socio-culturali e psico-attitudinali, per avere un quadro dell'alunno da più punti di vista. Sarà uno strumento molto utile anche alle scuole: passeremo i risultati dei test ai docenti, che così avranno di ogni bambino la valutazione non solo dello stato delle conoscenze linguistiche, ma anche del "quadro di provenienza". L'obiettivo è che questo test sia anche predittivo sulla velocità di apprendimento, sugli obiettivi che ci si possono proporre, e che quindi aiuti a mettere a punto un programma sia linguistico che scolastico più mirato, più personalizzato. Puntiamo molto a produrre strumenti nuovi, anche perché l'équipe lavori con un metodo condiviso.»

Per il futuro Apriti Sesamo sta studiando un nuovo filone progettuale: «vorremmo costruire un programma per la scuola materna. Finora l'abbiamo trascurata, perché sembrava ci fossero meno problemi, in quanto i bambini piccoli imparano molto facilmente e naturalmente. In realtà ci arrivano richieste da maestre, che lamentano il fatto che si trovano con bambini piccolissimi, che piangono e con cui è difficile comunicare. Più che a un programma per i bambini, però, stiamo lavorando ad un set di giochi, che le maestre possono fare con la classe nel suo insieme, ma che in realtà puntano al sostegno del bambino straniero.»

12 **ARCI - SCUOLA POPOLARE INTERCULTURALE: Imparare la lingua, ma soprattutto conquistare i diritti**

«Si chiama "Scuola Popolare Interculturale ARCI di Roma", è nata nel 2009 grazie ai volontari del servizio civile ed è rimasta in funzione anche dopo di loro», spiega la responsabile, Cristina Formica. «Il numero dei corsi dipende dal numero degli insegnanti a disposizione. Attualmente ne funzionano due, secondo i descrittori del «Quadro comune europeo»: un corso A1 insieme all'A2 (il livello minimo di competenza linguistica richiesto dalla legge per ottenere un permesso di soggiorno) e un B1 (che può anche essere B2). Naturalmente il primo corso si occupa anche dell'alfabetizzazione per coloro che arrivano senza saper scrivere. Da due anni siamo monitorati dal CTP della scuola Di Liegro, con cui abbiamo un canale privilegiato: la preside Caravita ha trent'anni di esperienza. Di tanto in tanto vengono, stabiliamo linee comuni da seguire e il CTP, sovraccarico di domande, garantisce volentieri la certificazione dei nostri corsi. Noi facciamo un grosso lavoro per loro, anche l'aiuto ai ragazzi di origine straniera, che devono conseguire il diploma di scuola media.»

La scuola si trova nel quartiere Pietralata - uno dei municipi più grandi di Roma e con una presenza straniera superiore alla media - nella sede del comitato provinciale ARCI. Altri circoli ARCI hanno scuole di italiano per stranieri, ma non inserite nel circuito della rete Scuolemigranti. «Le nazionalità prevalenti sono le africane, funziona uno sportello per rifugiati e richiedenti asilo, quindi sono frequenti allievi che provengono dal Corno d'Africa, dalla Nigeria e dall'area subsahariana, arrivano alcune persone latinoamericane, donne

russe o dell'Est, cubane sposate con italiani, ancora meno e meno assidui dal Bangladesh. I nostri corsi sono gratuiti e possono farli anche quei migranti che non possono permettersi la tassa per sostenere gli esami finali di certificazione del livello. Alcuni progetti prevedono perfino il rimborso dei biglietti dell'autobus. Abbiamo anche storie drammatiche di chi dorme sotto gli alberi o accanto alla baracca di un paesano, storie che influiscono sulla frequenza.»

C'è un bacino di utenza prioritario che viene fornito dallo sportello per richiedenti asilo, perché «L'Arci di Roma è un punto di riferimento per queste persone. Funziona il passaparola nelle comunità e qui c'è un passaggio continuo, ogni pratica richiede più di un incontro e, grazie alle ragazze del servizio civile, c'è sempre accoglienza.» Ma c'è un altro tipo di utenza, più inserita nel quartiere e nel tessuto produttivo, che arriva dallo sportello amministrativo: «Nel nostro sportello sono impiegate due donne straniere, che tengono molto a proporre agli utenti di iscriversi al corso, proprio perché hanno vissuto in prima persona l'urgenza di apprendere la lingua.»

Non tutti gli studenti hanno le stesse motivazioni: «Alcuni lo fanno perché sono costretti a sostenere il test della Prefettura e allora faticiamo moltissimo a mantenere alta la loro motivazione, ma molti altri, la gran parte, viene perché vuole imparare», spiega una delle insegnanti, Annalisa Portincasa.

Anche per quanto riguarda i livelli ci sono molte differenze, spiega Cristina Formica: «C'è un processo nel processo. L'insegnante istituzionale, un laureato, tende a lavorare con studenti di pari livello. È il motivo per cui le scuole animate da volontari hanno più successo tra i migranti, perché i volontari sono spesso più disponibili a prendere in considerazione tutti i problemi delle persone migranti e partono dai bisogni degli studenti per creare un curriculum su misura per ogni classe. Quest'anno, poi, abbiamo avuto cinque analfabeti e abbiamo dovuto creare una classe per loro.» «Vogliamo essere differenti da quella scuola che si limita a essere centrata sul docente», precisa Annalisa Portincasa.

Essendo legata ad uno "sportello", la scuola dedica molto spazio all'esercizio dei diritti, anche con materiali ad hoc. È investita dalle stesse domande che vengono formulate allo sportello. «Ogni incontro con i nostri studenti ha sempre un risvolto interculturale, si trova sempre il modo di realizzare un momento di confronto tra gli studenti», assicura Portincasa. «Mi viene in mente ad esempio quando abbiamo parlato della nascita dei bambini, perché era nato un figlio a una di loro, una donna egiziana. Ogni cultura ha un modo diverso di festeggiare la nascita.»

Le difficoltà non mancano. Per esempio, può succedere che si creano i gruppi all'interno di una stessa classe, in genere legati alla nazionalità: in questi casi bisogna saper gestire la dinamica. Racconta Cristina Formica, che una volta s'è fermata la polizia perché c'erano alcuni nigeriani e un paio di tunisini che discutevano fuori dalla sede. Il controllo dei documenti è un problema che crea sempre tensioni. Una delle persone controllate era una donna nigeriana, che ha reagito a una battuta di uno dei tunisini. Sono emerse tensioni quasi di tipo razzista tra le due nazionalità. «Sappiamo bene che in alcune situazioni sarebbe bene dividere le donne dagli uomini, ma ciò non avviene perché non ci sono insegnanti a sufficienza o perché non c'è l'aula a disposizione. Sarebbe bene che le donne potessero frequentare le lezioni al mattino, oppure il sabato e la domenica: è molto difficile creare il contatto con loro, perché si va a impattare la cultura, le scelte familiari. Si potrebbe risolvere la questione coordinandosi con le altre scuole della rete, non è nostro interesse accaparrarci gli studenti.»

I volontari sono spesso insegnanti, in graduatoria, di ruolo o in pensione. Quasi sempre hanno frequentato i corsi DITALS o vengono per il tirocinio che serve proprio a conseguire questo

titolo: «Stiamo tentando di dare una struttura organizzativa e una programmazione collettiva per superare i problemi del *turn over* di volontari e per la necessità di formazione continua e specifica dei docenti. Molti di loro, ad esempio, sono bravissimi con i bambini, ma devono imparare ad insegnare agli adulti, stranieri e con vissuti difficili. Gli adulti sono critici e vogliono essere coinvolti, per essere sicuri che il loro sforzo sia utile.»

Per Cristina Formica è importante lavorare in rete. «Ad esempio, cerchiamo di partecipare alla Rete Scuolemigranti, che tra l'altro propone una serie di convenzioni. È un contatto molto utile, oltre che per il necessario confronto, perché ci dà forza nel rapporto con le istituzioni.»

La scuola ha rapporti anche con comunità straniere organizzate: ad esempio un circolo di sudanesi aderente all'Arci, che appartiene ad un «mondo che richiede un'interazione legata a un bisogno, ma recentemente chiedono di aprire loro stessi dei circoli.» Esistono rapporti informali con la chiesa valdese, e ancora contatti con associazioni e occupazioni abitative nel quartiere. «Sicuramente siamo molto conosciuti, anche se alcuni rapporti sono un po' precari. Ogni tanto proviamo a lavorare coi Rom, ma sono molto chiusi. Un'occupazione qui vicino è stata dispersa per fare posto allo sviluppo urbanistico e così è sfumato il nostro rapporto con quei migranti.»

La mancanza di fondi è uno dei motivi del *turn over*: il volontariato tra i più giovani è un impegno a termine, «li perdi appena trovano lavoro. Non abbiamo un problema di sede, abbiamo anche un computer (molto vecchio), due macchine fotocopiatrici, la connessione... ma tutto il resto pesa sullo sforzo volontario degli insegnanti. Il materiale didattico si attinge dalla Rete, ma poi va elaborato. Se un corso dura 80 ore in tre mesi, il lavoro di preparazione occupa almeno altrettanto.»

È parte del mandato associativo dell'Arci, anche al di là del lavoro della scuola, valutare gli effetti sociali, le forzature e i casi di negazione dei diritti umani fondamentali. «L'Italia, si sa, non accoglie bene i rifugiati. L'immigrazione di oggi è quello che era la classe operaia agli inizi del Novecento: gli immigrati sono gli ultimi, i senza diritti», ragiona Cristina Formica. «I migranti sanno che qui possono trovare molte informazioni, che consentono l'accesso alla cittadinanza, e i ragazzi del servizio civile ci danno una grossa mano a smaltire le loro esigenze. Per il resto, cerchiamo di facilitare l'accesso ai servizi sul territorio.»

14

ASINITAS. Imparare una lingua è un processo di cambiamento identitario

Asinitas nasce nel 2005, a seguito e all'incrocio di due esperienze: l'attivazione di una scuola d'italiano per sole donne presso la scuola dell'infanzia C. Pisacane (nota alla cronaca nazionale per l'alto numero di alunni di origine straniera) e un corso d'italiano presso l'associazione Medici contro la tortura, con i rifugiati e richiedenti asilo che provenivano per lo più dall'occupazione degli ex magazzini della stazione ferroviaria Tiburtina, denominati fastidiosamente dalla stampa "Hotel Africa", in realtà uno straordinario esempio di accoglienza autogestita e di comunità auto-organizzata (poi finito con uno sgombero e con il trasferimento degli occupanti in Centri di accoglienza).

Racconta Cecilia Bartoli, presidente di Asinitas onlus, che l'idea di una scuola di italiano per sole donne è venuta dall'osservazione della spaccatura tra realtà scolastica e realtà familiare,

causata dalla mancanza di una lingua comune tra mamme e insegnanti: le mamme impacciate, che non riescono a parlare con le insegnanti, i figli che cercano di togliere se stessi e le mamme dall'imbarazzo mettendosi a fare i mediatori linguistici in uno spaesante e evidente rovesciamento dei ruoli e disagio comunicativo. Così l'associazione ha fatto un'indagine sulle mamme, per capire da dove veniva quella difficoltà a dedicarsi all'apprendimento dell'italiano anche dopo molti anni di permanenza in Italia, scoprendo che il problema nel frequentare corsi di lingua era dovuto sia alle gravidanze ricorrenti, che le vedono sempre impegnate con figli in età pre-scolare, sia all'imbarazzo di frequentare una scuola mista (come lo sono i corsi per adulti nei CTP). Insomma molte di loro al paese avevano fatto gli studi in scuole "di genere", altre vivevano la diffidenza dei mariti alla frequentazione di contesti misti.

Nasce dunque una scuola di italiano per sole donne – con spazi di accoglienza e gestione dei bambini in età prescolare - voluta e sostenuta dall'ex coordinatrice educativa della scuola d'infanzia, che aveva compreso quanto l'integrazione delle madri nella vita della scuola fosse necessaria alla costruzione di un contesto realmente interculturale. Nel 2005 quello che era un gruppo di volontari impegnati in queste 2 esperienze si costituisce in associazione, la scuola per i rifugiati/richiedenti asilo si sposta a Ostiense, in una sede messa a disposizione dalla Comunità Cristiana di base di San Paolo, cominciando a collaborare, oltre che con le occupazioni, anche con i centri di accoglienza e diventando negli anni un punto di riferimento cittadino per i richiedenti asilo. Invece la scuola delle donne rimarrà all'interno della scuola d'infanzia fino al 2010. Il numero delle studentesse, cresciuto esponenzialmente negli anni (da 6 nel 2006 a 100 nel 2010) ha fatto sì che la scuola poi si distaccasse in una sede limitrofa, messa a disposizione dal Municipio VI.

Per Asinitas, la scuola di italiano è la creazione di un contesto in cui il migrante abbia uno spazio/tempo di rielaborazione della frattura prodotta dall'emigrazione, e di elaborazione di un nuovo progetto di vita. Un luogo di resilienza, dove rientrare in contatto con se stessi, al di là della pressione vissuta internamente: fratture affettive, traumi alla base della necessità migratoria, traumi esperiti nel viaggio, o più semplicemente spaesamento e nostalgia; come al di là delle pressioni dovute alle condizioni esterne: centri di accoglienza, supplizio per l'ottenimento dei documenti, condizioni abitative e sociali estremamente difficili eccetera.

Apprendere la lingua del paese ospite è un processo delicato di trasformazione identitaria, quindi un tentativo continuo di riannodare i fili tra qui e là, tra il Paese in cui si è arrivati e quello che si è lasciato. Occorre accompagnare questo processo appoggiandosi a una realtà comunitaria, conviviale, in cui si possano stabilire legami di fiducia. L'approccio alla persona migrante non è di tipo "assistenziale", anche se dà molto rilievo all'esperienza migratoria nella sua complessità, ma al fondo vi è l'idea che i problemi dei migranti non siano solo quelli che loro incontrano qui: il lavoro, la casa, i documenti, la consulenza legale, quelli naturalmente esistono ed è importante orientare le persone in percorsi di risoluzione, ma rapportarsi a loro come assistiti, solo in rapporto a questo o a quel problema è dannoso. Il tipo di relazione che s'instaura è totalmente falsa e contribuisce all'alienazione della persona stessa, che continua a sentire di non poter più essere parte di qualcosa o anche di essere parte solo di qualcosa che però ormai è lontano, non c'è più.

Inoltre il migrante vive quella che Sayad ha definito "La doppia assenza", la sua vita resterà sempre sospesa tra due mondi. I problemi più grandi, che non cessano affatto con la migrazione, stanno lì al Paese, cambia il modo di sentirli, di pensarli, cambia l'impotenza di agire, ma sono quei problemi lasciati lì ad essere i più pregnanti, quella qui in Italia può apparire per anni una specie di vita in prestito, una specie di film in cui non ci si riconosce.

Apprendere la nuova lingua di un paese nel quale ci si è trasferiti per vivere, senza sapere fino a quando e con che possibilità di ritorno, significa intraprendere un delicato processo di cambiamento interiore. Se tu insegnante vuoi innescare un processo di apprendimento, devi provare a entrare dentro tutte le dimensioni e le sfaccettature di questo processo, ma con trasversalità e leggerezza, lasciando alla persona la libertà di scoprire significati, possibilità espressive, nuove dimensioni d'identità. È necessario offrire un contesto comunitario, di gruppo, in cui poter abbassare le difese, sciogliere le tensioni delle mille difficoltà del presente, ma anche in cui ricomporre la frattura tra il qui e il là, un solido punto d'appoggio, di ripartenza. La frattura è maggiormente sentita laddove non vi è stato prima della partenza un consapevole progetto migratorio personale, come nel caso dei rifugiati, che hanno dietro di sé la costrizione a venir via dai loro Paesi senza potervi fare ritorno, ma anche nel caso delle donne per esempio del Bangladesh o del Nord Africa, che vengono qui non per scelta propria, ma per un matrimonio combinato e si trovano spesso in condizioni pesantissime di vita, di isolamento e di intenso lavoro domestico; hanno magari lasciato oltre alla famiglia progetti di studio e di lavoro, non possono tornare indietro perché la famiglia e la comunità di origine non le riaccolgerebbero. Imparare la lingua, quando si è migranti non è un vezzo culturale, o non è solo una curiosità esplorativa, è un processo profondo di cambiamento, perché quella che si sta apprendendo è la *propria* nuova lingua. Come esprime Grace Nichols nella sua poesia "Epilogo": «*Ho attraversato l'oceano,/la mia lingua si è perduta/ dalla vecchia radice/una nuova è spuntata.*» È questa nuova lingua che crescendo dentro va a costruire una nuova idea di sé, un nuovo modo di vedere le cose. Forse può affiorare una voglia di comunicare qualcosa di se stessi nella nuova lingua, ed è quella voglia che noi speriamo di agganciare, è quella fiducia che speriamo di trasmettere. L'educazione è cura, attraverso l'insegnamento/apprendimento della lingua si riesce a facilitare importanti processi di cambiamento, a volte si sana quello che non va, trasversalmente, senza nominarlo mai.

16

La scuola di Asinitas offre corsi per rifugiati con tre incontri settimanali, ciascuno di tre ore; i corsi per le donne si articolano invece in due incontri settimanali. Nel complesso l'associazione incontra circa 300/350 studenti l'anno. Le attività sono gestite da una quindicina di insegnanti, prevalentemente giovani dai 26 ai 32 anni; ci sono degli specializzati DITALS (Didattica dell'Italiano come lingua straniera, un titolo culturale rilasciato dall'Università per Stranieri di Siena), laureati in lettere e in lingue, mediatori culturali, esperti di laboratori espressivi. Cecilia Batoli è una psicologa, psicoterapeuta. L'idea è che il gruppo multidisciplinare possa offrire percorsi più articolati e più ricchi.

Gli insegnanti di Asinitas non sono volontari "puri", perché percepiscono un rimborso, ma nessuno può vivere solo di quello e tutti hanno anche altre attività retribuite. L'associazione ha vissuto prevalentemente del supporto di fondazioni private, ora estinto, di alcuni contributi della Provincia di Roma, ora naturalmente in estinzione insieme alla Provincia stessa. Alcune volte ha vinto dei premi (secondo premio del Ministero per le Politiche sociali, sulle pratiche con le donne migranti), ha partecipato in partenariato con altri ai bandi FEI, ma il concetto fondamentale è che i finanziamenti vanno e vengono, ma le scuole devono restare aperte, anche se le istituzioni non lo capiscono: le persone non sono dei progetti.

Poi ci sono anche dei volontari a tutti gli effetti, ne girano almeno una ventina l'anno perché le attività, che non si limitano all'insegnamento e al contesto d'aula, hanno bisogno di tempo e di una pluralità di interventi. Ci sono tanti studenti universitari, alcuni tirocinanti DITALS, due pensionati, una traduttrice e una burattinaia. Non sono insegnanti, collaborano a una scuola che deve essere una costruzione comunitaria, in cui sviluppare relazioni di appartenenza, «una nicchia di senso in cui formare un'identità transitoria.» Ci vuole tempo, anzi tempi diversi: c'è

chi lo fa in sei mesi e poi se ne va, per altri c'è bisogno di tempi più lunghi, restano nella scuola per anni.

«Il nostro è un metodo "meticcio", non ci siamo inventati quasi niente, i nostri punti di riferimento sono costituiti da quello che ci è apparso come il meglio della pedagogia italiana, il metodo Montessori, il Movimento di Cooperazione Educativa, il CEMEA, qualche sperimentazione singola.», spiega Batoli. «Naturalmente bisogna tener conto della realtà dell'immigrazione, adattare gli strumenti a soggetti diversi e comunque non bambini. Noi auto-produciamo tutto, tutti i materiali didattici, ne costruiamo continuamente di operativi per il consolidamento e la verifica, non utilizziamo manuali. Per gli analfabeti partiamo dalle esercitazioni proposte da Maria Montessori, dall'educazione diretta e indiretta della mano. Noi non rinunciamo mai alla scrittura, una lingua è parlata e scritta. Siamo convinti di quello che dice l'MCE, che "ogni persona viene a scuola con un corpo e con una storia". Ci piace il Freinet o come l'MCE lo ha rielaborato, l'autobiografia entra di continuo nei nostri percorsi didattici, la cooperazione in classe è un veicolo fondamentale per l'apprendimento. La scuola di Asinitas non si basa solo sulla parola, discendente e frontale dell'insegnante. Attività, esercizi, rituali, regole costituiscono la trama di un metodo che interviene sui corpi, le emozioni, la comunicazione, un metodo olistico per far uscire gli studenti da una condizione di autodifesa e di chiusura, per indurli a lasciarsi andare, a entrare in rapporto e in comunicazione con gli altri e con gli insegnanti. Sono importanti le attività di contatto e di manipolazione dei materiali, creatività, musica, teatro. Nell'apprendimento linguistico, bisogna saper diventare "tolleranti con se stessi" non avere paura di sbagliare (e dunque incontrare orecchie attente veramente), mettere al centro la comunicazione, poi dagli errori s'impara.

Ci capita spesso che ci chiamino per fare formazione anche in giro per l'Italia, è molto bello per noi soprattutto dar forza a gruppi di attivisti, che sia associazionismo o volontariato, riflettere sulle questioni di metodo a partire da contesti differenti. Cerchiamo di essere aperti agli stimoli e alle novità che ci vengono da scuole diverse, facciamo continuamente aggiornamento, autoformazione anche per il nostro gruppo. A chi viene per fare un tirocinio o il volontariato, chiediamo almeno tre mesi di collaborazione e almeno uno iniziale di osservazione soltanto, solo in seguito può cominciare a collaborare assumendo responsabilità dirette. Organizziamo per loro incontri formativi appositi durante l'anno, ai quali li preghiamo vivamente di partecipare. È importante cercare di avere una certa sintonia di metodo nello stare a scuola, molta la si acquisisce per osmosi, ma c'è anche bisogno di approfondimenti, di ri-centrarsi su se stessi.» Il metodo funziona, anche se alcuni studenti possono avere delle resistenze iniziali. «Il nostro approccio all'inizio può essere vissuto come spiazzante da chi ha modelli di scuola molto rigidi basati su autoritarismo pedagogico, nozionismo spinto, punizioni. Non si aspettano certo una scuola che li fa ballare, cantare, mettere le mani nelle sabbie, manipolare le paste, qualche volta bisogna rinegoziare l'idea stessa di scuola, ma poi vedono che funziona, o almeno che ha funzionato su degli altri, e la resistenza viene meno. Le conto davvero sulle dita delle mani le volte che qualcuno è andato via per problemi di questo tipo, anzi, di solito il fluttuare della presenza, che è tipico delle classi di migranti, da noi è abbastanza basso, c'è sempre un gruppo ampio, che arriva fino in fondo al percorso di tutti i 9 mesi di scuola. Fa parte del metodo la cura condivisa dello spazio: si tratta intanto di fare in modo che gli studenti lo sentano come proprio. Tutte le pareti raccontano permanentemente i percorsi fatti a scuola, sono piene delle loro tracce e in continua mutazione, li incoraggiamo a sentirsi concretamente responsabili dell'ordine dei materiali e degli strumenti, vogliamo che li usino autonomamente da soli o in gruppo. Ci sono dei rituali in proposito, a cui teniamo molto, a partire dalla colazione insieme.»

Tutor DIGITAL

di Manuela Taliento

Si tratta di un'iniziativa nata nel 2009, grazie inizialmente ai finanziamenti FEI, poi della Provincia di Roma, per rispondere alle esigenze riscontrate dai volontari-insegnanti del CENTRO ASTALLI a confronto con un'utenza molto particolare quale quella dei rifugiati o richiedenti asilo: apprendenti che hanno delle esigenze di apprendimento sicuramente molto diverse da quelle di stranieri che vengono in Italia per imparare una lingua e che generalmente rappresentano il *target* cui fa riferimento la maggior parte dei manuali didattici per stranieri in circolazione.

Particolare spazio all'interno di detta Piattaforma è pertanto, non a caso, destinato all'alfabetizzazione che è la parte in genere più trascurata nei manuali didattici di livello a1/a2.

Peraltro, la realizzazione di questa piattaforma ha tenuto conto delle difficoltà incontrate dagli stranieri lavoratori a frequentare corsi in presenza. Si tratta, infatti, di una piattaforma glottodidattica interamente *on line*, al fine di permettere ai suoi utenti la possibilità di potersi collegare e lavorare, sui molteplici materiali didattici inseriti, in qualsiasi momento della giornata.

I materiali didattici sono stati realizzati dagli insegnanti della scuola del CENTRO ASTALLI, in particolare da Cristiana Gala, Maria Rosaria Larussi, Maria Luisa Valeri e Cesare Spada, mentre l'intera progettazione della piattaforma, la realizzazione dei percorsi didattici e delle esercitazioni secondo le indicazioni dei docenti, la sperimentazione con centinaia di studenti, nonché la diffusione di questa piattaforma attraverso incontri frontali con numerose altre realtà impegnate nell'insegnamento dell'italiano L2, sono state curate da Emanuela Limiti e Chiara Peri. La realizzazione tecnica del *software* è stata invece affidata alla "Digital Solution".

18

Caratteristiche didattiche

Innanzitutto, la piattaforma è pensata per l'apprendimento degli stranieri soprattutto attraverso il supporto di *tutor/insegnanti* che, oltre a stabilire il percorso di formazione individuale dei propri studenti, in qualsiasi momento possono anche verificare *on line* lo stato degli accessi nonché delle esercitazioni effettuate da ogni utente. Ciò è possibile inserendosi come *tutor* sulla piattaforma, dietro autorizzazione del Centro Astalli.

Le attività sono divise per Livelli (alfabetizzazione/A1/A2) ed è prevista una **propedeuticità** per il passaggio tra un livello e l'altro. Questo però non significa che ogni utente deve necessariamente cominciare sempre dal livello di alfabetizzazione dato che spetta a ciascun *tutor/insegnante* stabilire a monte il livello di competenza individuale, al fine di individuare la giusta collocazione di ognuno all'interno dei vari programmi didattici.

Il *tutor/insegnante* può sempre visualizzare una sintesi delle entità didattiche così suddivise :

- Contenuti multimediali
- Lezioni
- Esercizi
- Esercitazioni
- Moduli
- Unità operative
- Percorsi formativi

Le attività di alfabetizzazione, distinte per vocali, gruppi consonantici, consonanti doppie, C dura e dolce, G dura e dolce, suoni difficili si presentano con un diverso grado di difficoltà, non

lasciano fuori alcun suono e soprattutto sono corredate abbondantemente sia da suoni che da immagini collegate a ciascun grafema, permettendo così anche a chi ha una bassa scolarizzazione, o una scolarizzazione in una lingua molto distante dalla nostra, di familiarizzare con fonemi e grafemi della lingua italiana in modo adeguato.

Venendo poi alle attività dei livelli A1 e A2 (suddivise in livello a1 prima parte e a1 seconda parte, nonché a2 prima parte e a2 seconda parte), ogni attività presenta sempre tre diversi gradi di difficoltà (facile/media/difficile), permette la visualizzazione immediata dell'obiettivo dell'unità didattica, attraverso l'indicazione del "titolo lezione" e la tipologia di esercitazione e, anche qui, si rileva l'abbondanza di immagini, suoni nonché di esercitazioni mirate, con grado di difficoltà sempre crescente.

Il *tutor*/insegnante per ciascuno studente può verificare sempre l'esito della formazione, il numero degli accessi e le relative date, nonché il numero delle esercitazioni svolte con l'indicazione degli eventuali errori, distinti per tipologia didattica. Solo a titolo esemplificativo, si evidenzia per esempio che per uno studente a cui il *tutor* ha assegnato le attività del livello **A1 (prima parte)**, è possibile verificare per gli obiettivi qui indicati,

- salutare
- presentarsi
- essere e avere
- maschile e femminile
- singolare e plurale
- prima coniugazione
- comprare
- prendere
- c'è, ci sono
- indicazioni stradali
- orari

19

il livello di attività svolte sia in numero che in qualità, Si veda qui di seguito, per esempio, la verifica delle attività svolte da uno studente, riferite all'argomento "essere e avere".

essere e avere								
Modulo	Difficoltà	Titolo lezione	Esercitazione	Test	Esito	Modulo	Lezione	Esercitazione
verbo essere	Media	essere	verbo essere			●	●	●
verbo avere	Media	avere	verbo avere			●	●	●
essere e avere	Difficile	avere 2	test essere - avere	●		●	●	●

E così continuando, gli obiettivi comunicativo-linguistici per Unità operativa sono i seguenti per livello:

A1 (seconda parte)

Titolo dell'Unità operativa

Difficoltà

- dal dottore
- tempo
- verbi riflessivi
- al mercato
- lavori

Media
Media
Difficile
Media
Media

A2 (prima parte)

Titolo dell'Unità operativa	Difficoltà
• bere e mangiare in Italia	Media
• verbi modali	Media
• aggettivi dimostrativi	Difficile
• pronomi diretti	Media
• riflessivi	Media
• preposizioni	Media
• descrizioni	Media

A2 (seconda parte)

Titolo dell'unità operativa	Difficoltà
• superlativi	Media
• preposizione "con"	Media
• passato prossimo	Difficile
• ausiliari essere e avere	Difficile
• imperfetto	Difficile
• futuro	Difficile
• imperativo	

CONCLUSIONI

Secondo un Bilancio del Centro Astalli a 4 anni dalla sua nascita, "Tutor" conta più di 700 studenti tra richiedenti asilo, rifugiati e immigrati e sono ben 43 le scuole che hanno chiesto e ottenuto un account per poter utilizzare la piattaforma con i loro insegnanti e studenti.

20

PUNTI DI FORZA

1. Possibilità di collegarsi a "Tutor" da parte dell'utente in modo agevole, "da casa", in qualsiasi momento della giornata;
2. Materiali didattici costruiti "ad hoc", con ricca presenza di materiali multimediali, per apprendenti specifici, ovvero rifugiati, richiedenti asilo e/o migranti/lavoratori;
3. Propedeuticità della programmazione didattica che accompagna e guida lo studente gradualmente da un livello di competenza ad un altro, in modo efficace, in quanto mirato, variegato e adeguato alla tipologia di utenti;
4. Possibilità da parte dello studente di poter rivedere le "lezioni", nonché ripetere le esercitazioni;
5. Possibilità da parte del Tutor/insegnante di verificare, sempre *on line*, i percorsi formativi degli studenti: in caso di utilizzo *blended* della piattaforma, cioè si rivela molto utile perché permette al tutor/insegnante di sostenere le difficoltà dello studente attraverso attività di rinforzo mirate.

Il vincolo di dover accedere a "Tutor" con un computer personale è superabile attraverso le scuole d'italiano, pubbliche e 'no profit' collegate alla piattaforma, le quali sono in grado di permettere all'allievo di poter svolgere, sui PC della scuola, le attività formative di "Tutor". E questo anche *a latere* dei corsi in presenza, come attività "a rinforzo" degli stessi.

“Parole in città” a “Roma incontra il mondo”, Villa Ada, 19 giugno 2013

Introduzione

Quella che segue è la presentazione della mostra “Parole in Città”, nata nell’ambito di un progetto realizzato con il Fondo Europeo per l’Integrazione (FEI) ed esposta a Villa Ada durante la manifestazione dell’Estate Romana “Roma Incontra il Mondo”. Alla sua realizzazione hanno collaborato: ARCI di Roma, Asinitas, Auser Lazio, CESV, CIES, Coop. Cotrad, ICON-Lingua, ICS Via Tiburtina Antica – Il CTP di Roma, Educazione Attiva. I materiali sono stati resi disponibili anche presso l’università LUMSA di Roma in occasione del convegno conclusivo dei progetti FEI eseguiti nella Provincia di Roma. Il progetto “Parole in città” ha visto la realizzazione di numerosi percorsi di apprendimento della lingua italiana dedicati agli stranieri con scarsissima conoscenza dell’italiano (livello A1). I percorsi formativi sono stati indirizzati a quei gruppi di migranti vulnerabili che spesso rimangono esclusi dai corsi troppo standardizzati, come i minori non accompagnati, gli anziani immigrati, le donne socialmente isolate, i detenuti.

La mostra è composta da grandi pannelli illustrativi e da un allestimento in piano ed è stata interamente realizzata assemblando materiali didattici creati in aula durante le lezioni. A buon diritto si può affermare che si tratti di un’opera corale: complessivamente ci hanno messo mano centinaia di studenti dei corsi, oltre ad una quindicina di docenti di lingua. Il pregio di questo lavoro è probabilmente proprio quello di rendere visibile a chiunque quale sia l’eterogeneità e vivacità dei materiali e delle metodologie didattiche utilizzate durante quei corsi che scelgono di andare “al di là del libro di testo”.

21

Progetto cofinanziato da



UNIONE EUROPEA



MINISTERO DELL'INTERNO

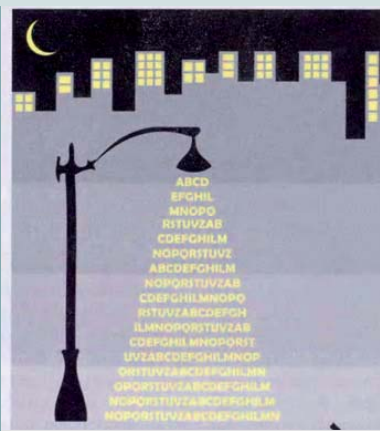
Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi

I PARTNER DEL PROGETTO

- CESV Lazio (capofila)
- Asinitas
- ARCI Roma
- Auser Lazio
- CONTRAD
- CIES
- Educazione Attiva
- Il CTP di Roma
- Consorzio universitario ICON



PAROLE IN CITTA'



PERCORSI DI INCLUSIONE LINGUISTICA PER MIGRANTI VULNERABILI

Apprendere la lingua è il primo passo verso un percorso - troppo spesso negato ai migranti - fatto di conquista di diritti e di cittadinanza. Il progetto ha voluto dare risposte a quelle fasce di migranti vulnerabili che spesso rimangono esclusi da azioni formative troppo standardizzate, come i minori non accompagnati, gli anziani immigrati, le donne socialmente isolate, i detenuti.

Per favorire l'inclusione formativa di queste persone, il progetto ha portato avanti una serie di azioni formative innovative:

- 14 corsi di lingua italiana di livello A1 (elementare) che utilizzano metodologie sperimentali e diversificate in base alle esigenze dei corsisti;
- 2 corsi di qualificazione per docenti di lingua italiana. Il primo si concentra sull'utilizzo in aula di metodologie di educazione attiva, ed il secondo sull'uso di piattaforme didattiche on line integrate con le lezioni d'aula;
- una comunità di pratica on line per promuovere lo scambio e il confronto metodologico tra docenti, in modo da condividere e valorizzare al massimo tutte le sperimentazioni del progetto.

L'idea di Parole in Città è nata all'interno di *Scuolemigranti*, rete di oltre 70 realtà associative del Lazio che realizzano corsi gratuiti di italiano L2. Il progetto ha avuto luce attraverso la costituzione di partenariati e reti territoriali che hanno così potuto consolidare modalità di lavoro condivise.

Il progetto ha raggiunto circa 300 migranti vulnerabili, coinvolti nel processo formativo anche con specifiche iniziative di sostegno quali ad esempio il ricorso alle nuove tecnologie per gli adolescenti o il servizio di baby sitting per le studentesse madri.



LA MOSTRA DEL PROGETTO

La mostra è una scenografica installazione inclusa nella cornice di uno skyline cittadino, realizzata con manufatti eseguiti nei vari corsi formativi, consistiti sia in percorsi linguistici per stranieri che processi di formazione dei docenti.

I materiali illustrativi sono il prodotto delle mani di ogni singolo apprendente che, secondo il principio di educazione attiva, diviene il materiale didattico di studio, sostituendo il classico libro di testo. Questo metodo formativo si è rivelato più efficace, soprattutto trattandosi di corsi dedicati a migranti vulnerabili.

Il tema del progetto, "Parole in città", ha ispirato la figura della donna: è l'emblema della "madre lingua" che dissemina lettere in un idioma che, pur essendo nuovo, racchiude in sé tutto il bagaglio dei vecchi idiomi. La semina di lettere e "parole in città" vuole si-

gnificare quanto la padronanza della lingua possa trasformare il contesto di vita di uno straniero al suo primo impatto con la nostra città, mutando il deserto arido di rapporti e relazioni in un nuovo giardino fiorito di saperi e scambi dinamici.

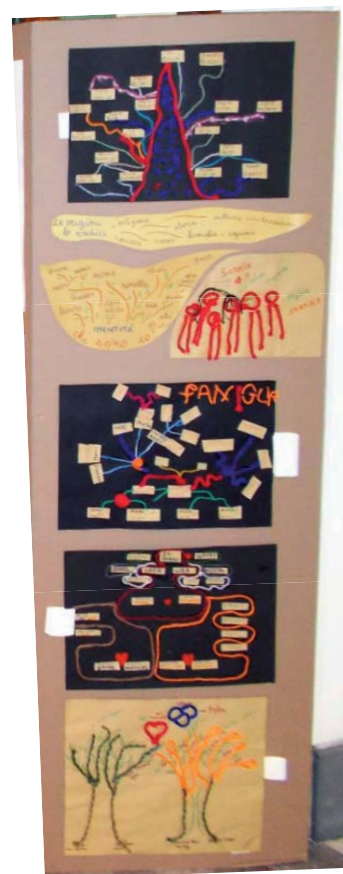
LE ORIGINI ... LE RADICI

Ogni migrazione è l'esperienza di vivere lontano dagli affetti e dalle cose familiari a cui restare collegati con un filo che unisce le distanze e le storie, fili che attraversano luoghi del passato, nella terra madre, laddove sono le radici delle proprie origini. È un viaggio iniziatico da cui ogni individuo prende l'avvio nel tessere la propria rete di relazioni ed espandere la propria esperienza, apportando anche un sostanzioso contributo alla cultura in cui si va ad inserire.

Su questo concetto hanno lavorato le donne di uno specifico corso di lingua italiana, realizzando con fili di lana le reti

parentali, alberi genealogici dove confluiscono riflessioni, progetti e memorie descritti con brevi frasi che accompagnano i ricordi, storie che si dipanano in un italiano che è lingua viva, lingua nuova che, mettendo in circolo le esperienze dei singoli, insegna a tutti la percezione della molteplicità dei cammini.

In questo quadro è la lingua stessa che diviene il filo conduttore della costruzione di un processo evolutivo, indicando come i processi di integrazione possano cambiare sostanzialmente il volto dell'intera comunità accogliente.



LA NONNA

Mi sono sposata due anni fa. Ho aspettato due anni in Bangladesh. Mio marito era in Italia da dieci anni. Poi sono venuta anch'io, con mia cugina. Sono arrivata in aeroporto. C'erano mio marito e mio cugino. Sono andata a casa in macchina con mio marito e l'autista. Mio marito parlava con l'autista, però io non capivo. Ho dato una gomitata a mio marito e ho detto "Che dice?". Lui risponde "Ha spiegato la strada" e, poi, all'autista "Mia moglie è appena arrivata in Italia!". Io ero felice. Sono arrivata di notte, alle 11,30. Ho visto una strada lunga con tante luci, tutti i semafori erano gialli. L'autista andava veloce e io avevo paura.

Il giorno dopo abbiamo fatto dei giri per Roma, abbiamo visto il Colosseo e il Vaticano e abbiamo mangiato un gelato. La mattina dopo mio marito è andato a lavoro. Io ero sola e avevo paura. Ho aperto la porta del balcone e non ho visto nessuno in strada e a casa. Ho chiamato mio marito al telefono, lui è venuto subito a casa e mi ha portato a lavoro con lui. E così anche il giorno dopo e quello dopo ancora.

Una mattina stavo sul balcone a salutare mio marito che andava a lavoro. Dalla finestra accanto al mio balcone si affaccia una signora anziana, un po' grassa con i capelli corti tinti di biondo e il rossetto sulle labbra. Lei mi guarda e mi saluta. Anche io la saluto. Poi mi dice cose che non capisco. Chiamo mio marito al telefono e gli chiedo "Che vuol dire come stai?". Lui mi fa la traduzione e mi dice che si risponde "bene". Il giorno dopo quando la signora mi saluta io la saluto e quando mi chiede "Come stai?" io rispondo "Bene" e chiedo anche "E tu nonna come stai?", come mi aveva detto mio marito. Tutti i giorni dalla finestra lei mi dice "Non stare sola, vieni a casa mia!". Ma io avevo paura della lingua e non andavo mai.



Un giorno ho avuto così tanta paura che il cuore mi batteva fortissimo e non vedevo più niente. Ho telefonato a mio marito e lui ha chiamato l'ambulanza. Quando è arrivata, la nonna ha sentito il rumore ed è venuta subito da me. Mi ha accompagnato in ospedale, ha parlato con i dottori e ha tranquillizzato mio marito al telefono.

Le prime volte che camminavo per strada tutti gli italiani mi sembravano uguali, ma quando incontravo nonna lei mi chiamava e mi salutava in modo familiare, proprio come se fossi sua nipote. Non immaginavo che una persona italiana potesse comportarsi così con me.

Tutti i giorni parlo con nonna dal balcone e mi sento più tranquilla. Io e la nonna siamo diventate amiche. Un giorno ho cambiato casa. La nonna ha pianto tanto e ha detto "Happy, non andare a Torpignattara!" Adesso abito a Torpignattara, ma ogni tanto torno a Centocelle per salutare la nonna. Nella mia vecchia casa c'è una giovane coppia del Bangladesh. Ma nonna non ha fatto amicizia con loro. La sua finestra ora è sempre chiusa. Lei dice che quella è la mia finestra, la finestra di Happy. Ora tutte le mattine, dal balcone della mia nuova casa, vedo sul balcone di fronte una ragazza giovane che stende i panni. Io saluto mio marito, lei mi vede e mi saluta. Io rispondo al suo saluto e sono felice.



Happy - Bangladesh

*Il racconto è stato raccolto all'interno della scuola di italiano delle donne Asinitas, ha partecipato a *Incontrarsi: racconti di donne migranti e native*, concorso letterario per straniere e native, a cura del Caffè letterario della Casa Internazionale delle Donne con il patrocinio della Provincia di Roma, Assessorato alle politiche culturali, ed è stato pubblicato sul libro *Incontrarsi*, edito dalla casa editrice EDIESSE.

CHI SONO? MI PRESENTO

Il primo approccio con una lingua è fatto di piccole frasi che raccontano qualcosa di essenziale di noi: come mi chiamo, da dove vengo ...

Nel corso di lingua le donne si presentano raffigurandosi e descrivendo, sulla scia del brano di Brecht, i propri piaceri. Il pannello è come una grande casa che racchiude ciò che siamo, che desideriamo, che so-

gniamo, è il futuro che vogliamo... la casa è ciò che viene costruito nel progetto migratorio dove il filo che unisce i desideri dell'uno si avvicinano, si intrecciano, si uniscono ai sogni dell'altro. Ciascuno è un mattone che forma un unico edificio, quello di una società dove le singole identità contribuiscono a costruire una storia comune.

Se proprio vogliamo considerare una persona come una pianta, allora le sue radici stanno dentro di essa, e trasportano i succhi nutritivi di coloro che l'hanno generata e educata, cioè

"tirata fuori": se le radici sono sufficientemente buone, la pianta si deve alzare ed espandere nel mondo circostante.

(Carla Melazzini)

LA NONNA

Questo racconto aiuta a comprendere da una parte il senso di smarrimento che si prova nell'impatto con un mondo e una cultura diverse, ma anche il potenziale valore sociale degli anziani nelle nostre città. Infatti sono soprattutto gli anziani a costituire, per la loro capillare presenza nei territori e una certa innata "vocazione", potenziali **ponti relazionali**.

L'incontro personale, diretto, sembra essere l'unico fattore in grado di incidere positivamente nel processo di integrazione sociale, contribuendo a suggerire una visione di-

versa di chi non si conosce, permettendo di abbassare il livello di disagio e di paura e incoraggiando quei passi in avanti che portano alle fondamenta di costruttivi rapporti tra italiani e stranieri.

La possibilità di conoscersi, di apprendere e comprendere la cultura e la storia gli uni degli altri, aiuta a stabilire livelli minimi ma sufficienti di disponibilità al dialogo e alla relazione, con il reciproco vantaggio di contrastare il rischio di isolamento, invisibilità e marginalità sociale cui sia anziani che stranieri sono esposti.



Piaceri

Il primo sguardo dalla finestra al mattino
il vecchio libro ritrovato
volti entusiasti
neve, il mutare delle stagioni
il giornale
il cane
la dialettica
fare la doccia, nuotare
musica antica
scarpe comode
capire
musica moderna
scrivere, piantare
viaggiare
cantare
essere gentili.

(Bertolt Brecht)



DALLA LETTERA ALLA PAROLA

Ciò che osserva chi appropria una lingua nuova è come un ginepraio di segni, in cui le lettere della nuova lingua si confondono in un groviglio di linee e figure del tutto nuovi e incomprensibili. Ma da questa iniziale confusione, affiora ogni tanto qualcosa che si impara a riconoscere, una lettera o un numero o una forma che acquista un significato.

È l'espressione del processo di

apprendimento, fondato su piccoli e successivi progressi nel percorso di conoscenza e di appropriamento di un nuovo linguaggio.

Così lentamente, dall'erba del proprio campo linguistico, nasce e fiorisce un nuovo linguaggio che apre ai processi di integrazione.



L'educazione è un processo naturale e non è acquisita attraverso l'ascolto di parole, ma attraverso le esperienze nell'ambiente."

Maria Montessori

UN ESEMPIO DI SCUOLA

**Ogni persona viene a scuola
con un corpo e con una storia**

Movimento di Cooperazione Educativa

Negli anni Asinitas Onlus ha elaborato un proprio approccio alla didattica dell'italiano L2 per le persone straniere costruendo un metodo sperimentale che si avvale di diverse scuole e contributi.

A scuola:

- rendiamo presenti e attivi i corpi attraverso giochi, canti, laboratori manuali, materiali grammaticali manipolabili
- accogliamo e stimoliamo le narrazioni dell'esperienza presente e accogliamo e stimoliamo la memoria attraversando quei temi antropologici universali che tendono ad accomunare le persone in condivisione di esperienze
- non scindiamo mai l'analisi grammaticale dal senso del discorso, dal linguaggio vivo e comunicativo delle studentesse presenti qui e ora
- stimoliamo l'immaginazione e l'identificazione attraverso storie e miti
- stimoliamo l'espressione e la condivisione con immagini e oggetti.

**Il centro interculturale con donne
migranti Miguelim di asinitas onlus**



Sembra trasversale a tutte le culture

che le donne si sappiano incontrare
sui temi della vita.

Abbiamo creato uno spazio di incontro
esclusivo tra donne,
pensando che loro l'avrebbero reso ricco e utile.

Abbiamo aperto una scuola di italiano
per sole donne,

una scuola che coltivi una lingua viva,
una lingua per conoscersi,

una lingua che getti fili tra un *qui* e un *altrove*

una lingua che sia lessico familiare

da comporre insieme giorno per giorno

una lingua per costruire insieme nuove
immaginazioni.

Centro interculturale *Miguelim* (Asinitas onlus)
via Policastro 45, II piano, 00177 Roma
Coordinatrice: Cecilia Bartoli
ceba@hotmail.it; 3389919926
www.asinitas.org / facebook: asinitas /
contatti@asinitas.org

LA LAVAGNA DIDATTICA

La mostra dei materiali didattici esprime un importante principio di educazione attiva: l'importanza di usare i sensi. Le lettere si danno in modo visivo ma anche in modo sonoro, come mostra l'omino delle vocali indicando come si comportano labbra, bocca, gola, stomaco, pancia quando emettono le vocali.

Il metodo didattico tende sempre a fornire una chiave di lettura che rimanda a contesti conosciuti, come visibile nella "famiglia del nome": l'articolo, come un bambino in fasce, vive in simbiosi con il nome/madre, mentre l'aggettivo gravita più liberamente nelle sue vicinanze.



La costruzione di una frase passa allora attraverso un processo cognitivo che, via via che si sviluppa, si arricchisce di significati carichi di esperienze.

Da *"Passaggi a ovest"* di Grace Nichols.

*"Ho attraversato un oceano
la mia lingua si è perduta
dalla vecchia radice
una nuova ne è spuntata."*

L'ESPERIENZA DELLE SCUOLE DI ITALIANO NEI CONTESTI SVANTAGGIATI

Tutto il percorso di progetto è stato costruito in maniera da determinare il pieno coinvolgimento dei migranti svantaggiati, proponendo percorsi di apprendimento coinvolgenti e costruttivi. Ogni esperienza vissuta è stata elaborata in maniera significativa, costituendo materiale didattico formativo. È il caso ad esempio dei testi elaborati dai giovani migranti provenienti dai centri di accoglienza minori non accompagnati, che raccontano i ricordi e le emozioni suscitate nelle visite culturali condotte in città.

Significativi sono stati dunque i contesti in cui sono stati calati alcuni corsi, come ad esempio nel carcere di Rebib-

bia coinvolgendo detenuti immigrati. Le parole con cui hanno iniziato a comunicare hanno dato spazio a tutti i loro sogni, le attese, le speranze, i ricordi, riempiendo di significati l'intero processo di apprendimento.

L'esperienza con gli anziani immigrati arrivati in Italia anche allo scopo di sostenere i figli nell'accudimento della prole, che spesso vivono una condizione di reclusione tra le mura domestiche, in completo isolamento sociale, ha coinvolto soprattutto donne, spesso alla prima esperienza di interazione e contatto con la cultura e la gente italiana. Significativo è stato il momento della conclusione di una lezione,

quando ad attendere la "nonna scolara" all'uscita dalla scuola, sul ciglio della strada, c'erano il figlio con la nipotina.





Essere straniero nella famosa “città eterna”, che magari hai conosciuto e immaginato fin da bambino, con una storia affascinante e un volto attraente, unico al mondo, eppure rimanere come ai margini di una storia che non ti appartiene, o forse non comprendi, che sembra respingere il tuo sogno di farne parte: forse è così che spesso ci si sente arrivando a Roma da altri mondi, con tanti sogni nel cassetto e tanta voglia di cominciare una vita più piena, quella che ti è stata negata nella tua terra. C'è un cuore carico di speranze e di sogni alla base di ogni viaggio, ma anche la paura di non sentirsi come a casa propria, accolti e integrati. Così, assieme alla crescita dell'aspettativa di un inserimento stabile, cresce il bisogno di conoscere la lingua e la cultura italiana, strumenti essenziali per comprendere il paese di inserimento e garantirsi un'inclusione sociale matura e consapevole. L'approdo ad una scuola di italiano testimonia sempre il desiderio di integrazione e di diritto alla cittadinanza degli immigrati. E quando poi alla scuola si incontra un volto amico, un sorriso accogliente che ti accompagna nell'esplorazione di un nuovo mondo, nuovi amici ricchi delle loro differenti culture spesso sconosciute, si sperimenta la bellezza e la ricchezza dell'incontro e della possibilità di convivenza tra persone diverse.

A cura di Marzia Maria Esposito
AUSER LAZIO

La sfida della Formazione interculturale. Un'opinione a margine di un'esperienza romana.

Anna Pannega

Che cosa e chi.

Nella fine estate appena passata, tra luglio e settembre 2013, ha avuto luogo a Roma una iniziativa rivolta ad insegnanti: "Costantino. Intercultura ed interreligiosità: una nuova lettura del patrimonio artistico di Roma".

Promotori: Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Concessionario Electa-Coopculture, Caritas di Roma - Intercultura, Tavolo Interreligioso di Roma, Università Roma Tre (che ha curato la formazione tramite il – Dipartimento di Scienze della Formazione- CREI-FOS Centro di Ricerca sull'Educazione Interculturale e sulla Formazione allo Sviluppo), Rete Scuolemigranti.

Dove.

Roma. Splendida cornice, in realtà non solo cornice: i luoghi, intensi nella loro significatività storica, erano essi stessi tema e contenuto. Un corso itinerante tra :

- Mostra al Colosseo su Costantino.
- Museo Nazionale Romano, sala conferenze.
- Sinagoga e Museo Ebraico di Roma
- Moschea di Roma.

Perché sì.

Sono stata catturata da due parole: **intercultura e formazione**. E mi sono posta in condizione di attesa, sicura che l'attesa è sempre una promessa.

D'altra parte come non raccogliere l'invito? Il panorama, per quanto ricco, è sempre scarno rispetto ad una richiesta costante, dettata dai ritmi pressanti del vivere sociale; forte è il bisogno di modelli trasversali da analizzare insieme, condividere ed eventualmente rielaborare e adeguare all'esperienza didattica.

La promessa coincideva, nella mia attesa, con l'esigenza di valorizzare l'approccio interculturale e, all'interno di questo, interreligioso: si tratta di una priorità soprattutto, ma non solo, in termini **inter-generazionali**.

Scambio e confronto, come all'interno degli spazi didattici e culturali delle nostre associazioni, delle scuole di italiano per migranti: sempre alla ricerca dell'**invariante** che avvicina e non separa, che fa cogliere le differenze dei modelli culturali ma solo per ricondurle a un'armonica

unità genetica; la ricerca degli **universali** che di volta in volta possono essere rappresentati dalle pratiche funerarie, dalle modalità del vivere associato, dalle usanze matrimoniali o, nel caso della religione, dalla dimensione spirituale nella sua universalità: **scoprire le analogie profonde attraverso le differenze**. Questo avrebbe consentito – chissà? siamo ottimisti – uno spazio anche per la visione laica, non priva di “spiritualità”.

Questo l'orizzonte della mia attesa.

Anche gli interlocutori si presentavano competenti e stimolanti nella loro eterogeneità. Competenti sono stati *ma non “interlocutori”*.

Ho partecipato allo *stage* di luglio.

Perché no.

Durante e poi alla fine del corso, tornando a casa con il mio attestato in borsa (la sacca *new style* che ci avevano dato al corso, come prevede ogni buona organizzazione che “strizza l'occhio” al suo pubblico) mi sono posta due domande:

- Ma cosa significa fare formazione ad adulti; cosa significa fare formazione ad adulti specialisti nel settore?
- Interreligiosità o multireligiosità?

Eravamo una platea di insegnanti professionisti e/o insegnanti ed educatori volontari presso associazioni che si occupano di marginalità sociali; spesso entrambe le cose al contempo.

Perché questo dato non è stato considerato nell'organizzazione del corso?

La platea, l'aula, o per dirla in *didattichese* “l'analisi dei bisogni” dei destinatari di una qualsiasi offerta di formazione, avrebbero dovuto essere propedeutici, vincolanti.

30

Nel mondo antico era proprio il *kairòs*, l'occasione, a scandire le scelte della proposta culturale e questa è rimasta una buona norma, sempre riconosciuta.

E poi, cosa significa “fare formazione ad adulti”? Un qualsiasi manuale ci dice che nei contesti formativi per adulti, in un approccio andragogico, è fondamentale l'operatività, la laboratorietà; negli stessi obiettivi e nella descrizione del modulo che ci è stata consegnata si parla di “lezioni teoriche e lezioni pratiche”. Ma questa metodologia non è stata attuata, almeno a mio parere, a meno che non si voglia intendere per operatività la scelta itinerante, ma dovunque ci siamo spostati siamo stati i destinatari di “lezioni frontali”, tanto per rimanere su un lessico specifico.

Quale la differenza tra **formazione/ informazione**? Cambia solo il prefisso? Un prefisso che in questo caso sembra proprio di valore privativo.

Un elemento almeno correttivo sarebbe stato quello di inserire nella scaletta degli spazi frontali (cioè tutti i momenti del corso) il dibattito, lo scambio. Invece pochissimo tempo, e non sempre, è stato lasciato per le domande, nessuno per interventi più articolati.

La forma dialogica è vista come perdita di tempo? Il modello di formazione veicolato è stato quello delle lezioni *ex cathedra*, in cui “le cose, i contenuti” sono prioritari rispetto al processo: siamo stati “bombardati” da monologhi informativi sugli argomenti previsti senza soluzione di continuità. Unico momento più simile ad un laboratorio è stato quello dell'ultimo (sic) pomeriggio, confinato in tempi ristretti al ritorno da una “calorosa” visita alla Moschea di Roma.

I tanti soggetti presenti agli incontri (non noi corsisti: destinatari più che soggetti) si sono sempre alternati nei loro interventi; i loro contributi sono stati proposti **giustapposti, in sequenza**,

al punto che spesso non erano neanche presenti rappresentanti delle altre religioni nello spazio destinato alle altre.

Ogni religione è stata presente per illustrare e rivendicare la propria identità, un'identità tenacemente e minuziosamente descritta e definita nei particolari che distinguono e separano, senza alcun passo verso una dimensione in cui la convivenza non sia solo giustapposizione delle parti.

Dov'è la dimensione "inter-" ? Dov'è la ricerca dell'invariante universale?

Vorrei citare alcune parole del teologo Vito Mancuso "Le filosofie e le religioni, cioè i sistemi di pensiero che nascono dalla libertà e per questo la fanno interpellare e modellare, sono chiamate a una conversione radicale a questo ideale più grande di loro. Sto dicendo che ogni religione deve compiere il seguente passo epocale: dal concepirsi come assoluta al concepirsi come relativa al bene ed all'armonia del mondo. Si tratta di un passaggio che prefigura un nuovo paradigma concettuale, che qualcuno probabilmente definirebbe "relativista", ma che in realtà è relazionale. Figurativamente esso si esprime non più come un triangolo, dove c'è sempre un vertice, ma come un cerchio, dove ogni punto è vertice e base al contempo e dove tutto ruota come ruota la vita. Gli uomini del nostro tempo sono pronti per questo radicale cambiamento di mentalità?"¹

Concludendo.

Tutti sappiamo che fare è sempre un rischio che ci sottopone, ci espone alla critica degli altri; ma è un meraviglioso rischio perché la critica è sempre uno sguardo oltre l'angolo, la visuale che non avevamo previsto e che ci costringe a spostarci per vedere forse meglio, sicuramente altro, oltre l'atteso.

Spero ci siano ancora di queste occasioni, ci andrò, parteciperò o assisterò, in base al modello previsto; poi me le porterò dietro cercando di ricavarne qualcosa. In questo caso saprò come NON proporre un percorso di intercultura/interreligione ai miei studenti (del liceo pubblico o della scuola serale di italiano per stranieri): non solo informazione, un occhio a chi ho di fronte e una calibrata previsione dei tempi, che siano adeguati a contenuti e obiettivi.



1 E. Scalfari – V. Mancuso, *Conversazioni con Carlo Maria Martini*, Fazi Editore, 2012, pag. 36

“Sei dei nostri”, un progetto per le persone come risorsa, 19 novembre 2013

pubblicato su *Piuculture* il 20/11/2013

Raisa Ambros

Roma, una città accogliente. “Dobbiamo valutare ogni persona che arriva nella nostra città come una risorsa e mai come un problema. In questo momento così cruciale, la coesione sociale è fondamentale per lo sviluppo della società in un paese civile e democratico”, è quanto si legge nella relazione mandata dal sindaco di Roma Ignazio Marino come introduzione al convegno “Sei dei nostri, tutti per uno, uno per tutti”, tenutosi il 19 novembre nella Ludoteca tecnologico-scientifica di via Spallanzani 1, Villa Torlonia.

“Vogliamo concentrarsi sull’immigrazione dato che parliamo di persone che hanno lasciato il loro paese sfuggendo agli stenti e alle guerre ed hanno affidato alle nostre scuole e ai nostri insegnanti il loro futuro. In questo caso, l’istruzione non è un aspetto secondario, ma la continuità più importante che fornisce un percorso alla loro vita. Il progetto “Sei dei nostri” è una grande sfida sia per il nostro sistema scolastico che per la nostra società”, con queste parole ha aperto il convegno Valeria Baglio, presidente della commissione scuola di Roma Capitale che ha sviluppato il progetto rivolgendolo a tutti gli istituti romani incentrandolo sul tema dell’integrazione scolastica degli studenti di lingua non italiana.

32

I relatori hanno raccontato ai dipendenti e ai dirigenti scolastici, oltre che ai rappresentanti delle associazioni e ai giornalisti presenti a che punto è l’integrazione degli alunni stranieri nelle scuole della capitale. Il progetto che inizia con il convegno del 19 novembre e che finirà a maggio, ha l’obiettivo, per l’amministrazione comunale, di creare una rete tra le istituzioni e gli operatori al fine di costruire una scuola solidale e delle pari opportunità tra gli allievi che non lasci indietro nessuno e raccolga esempi di buone pratiche e strumenti per l’integrazione nelle scuole.

“I numeri sono importanti, servono per prendere delle decisioni”, questa è la conclusione della relazione di Vinicio Ongini, della Direzione generale per lo studente del MIUR (Ufficio VI, Immigrazione, orientamento e lotta all’abbandono scolastico), che ha presentato una fotografia della scuola multiculturale: nell’anno scolasti-





co 2012/2013, su un totale di circa 800.000 studenti, di cui 40.000 nelle scuole di Roma, il 47,2% sono nati in Italia. Mentre nelle scuole d'infanzia di Roma i bambini stranieri nati in Italia sono l'80%. Le principali provenienze nelle scuole della capitale sono: Romania, Filippine, Perù, Cina, Ecuador. La più grande difficoltà d'inserimento si riscontra tra le nazioni che parlano una lingua non-latina. "Quasi 2 alunni stranieri su 10 sono in ritardo nella scuola primaria, più di 4 su 10 nella scuola di primo grado. L'8% degli alunni stranieri è bocciato nel primo anno della scuola di primo

grado, il 12% è bocciato nel primo anno della scuola di secondo grado. Cerchiamo di distinguere i bisogni dei neo-arrivati dai bisogni e dalle problematiche degli studenti di origine straniera nati e cresciuti in Italia". Ongini ha mostrato diversi progetti e azioni in corso, tra quali *Peer education* in contesti multiculturali: alunni e studenti di seconda generazione che fanno da tutor agli studenti stranieri neo arrivati nella penisola.

"Le scuole italiane sono la Lampedusa per i ragazzi stranieri, non proprio come un centro di prima accoglienza ma qualcosa di simile", dichiara Marco Rossi Doria, sottosegretario di Stato al MIUR riconoscendo i problemi al livello d'integrazione scolastica, visto che 12 anni fa erano soltanto 50.000 bambini stranieri nelle scuole mentre oggi ce ne sono 800.000. Pertanto se un'insegnante ha 32 bambini in una classe, sarà difficile dare un'attenzione particolare a tutti e non potrà certo seguire un bambino in modo preferenziale. "Abbiamo deciso di lavorare sulla geografia italiana nella scuola primaria e poi sulla geografia europea nelle medie, e questo ha aiutato tantissimo perché oggi nelle classi si chiedono tra loro: 'Tu da dove vieni?'" Rossi Doria ha raccontato della sua visita in Veneto, dove le maestre hanno manifestato la loro soddisfazione e gioia per i bambini di lingua non italiana, perché hanno rappresentato una nuova apertura per i genitori italiani. "L'integrazione avviene dove oltre a una scuola buona, abbiamo un buon sistema d'istruzione". Inoltre, è molto importante avere una buona scuola superiore: se una famiglia arriva da un altro paese con due figli, uno va alle superiori e l'altro va nella prima elementare, ognuno di loro sarà una risorsa diversa per il nostro paese. Natural-



mente, quello che inizia il percorso scolastico da piccolo ha più chance d'integrazione futura.

Rete scuolemigranti. è stata ribadita l'importanza di conoscere la lingua italiana, come base per l'inserimento scolastico e per l'apprendimento delle altre materie nell'intervento di Paola Piva, rappresentante della rete Scuolemigranti-area minori e presidente dell'associazione Piuculture, che ha illustrato l'attività dei volontari che insegnano l'italiano agli alunni e genitori in più di 70 scuole della capitale. Sia durante l'anno scolastico sia



tramite le iniziative estive, i bambini stranieri sono aiutati a imparare l'italiano per avere le stesse opportunità di successo di un bambino madrelingua. "Gli stranieri non sono radicati, tuttavia, chi non ha una relazione con le scuole, è più debole". Paola Piva ha sottolineato l'importanza di far conoscere ai genitori le opportunità della rete Scuolemigranti nella fase di preiscrizione: "e abbiamo bisogno che gli insegnanti ci conoscano, ci stimino e capiscano che non siamo tappabuchi. Lavorare gratis è una trappola perché si rischia di essere considerati scontati e quindi di serie B. Il nostro valore risiede nel radicamento sociale costruito in anni d'impegno civile nel territorio e nel dialogo transculturale". E aggiunge: "è bello diventare bilingue, accogliere le tradizioni culturali diverse non minaccia l'identità personale, anzi, è possibile crescere come protagonisti nella nostra città". Alcune delle volontarie di Piuculture hanno sottolineato che "se il comune di Roma ha in mente di fare una regia di tutto questo progetto allora il problema di comunicazione diventa ancora più importante". Maria Grossi, presidente associazione *Insieme immigrati in Italia*, si aspettava una presenza più numerosa, un'aula più vasta ed una dimensione più grande per questo convegno. "Si sta cominciando dal comune di Roma, ma è importante che si estenda ad altri territori: io porterò il progetto con me, in provincia di Latina, con la volontà fermissima di ripetere

34

l'esperienza anche da noi. Le istituzioni pubbliche oggi hanno bisogno di un volontariato responsabile, consapevole e lucido nel valutare ed offrire le proprie risorse, professionali e competenti".

Come si può partecipare a "Sei dei nostri"? E' sufficiente registrarsi ed inviare il relativo materiale alla responsabile del progetto prof.ssa Maria Maddalena Quattrocchi (mariamaddalena.quattrocc@tin.it, telefono 331.79.74.984).



In questa sezione sono riportati ritagli “catturati” in giornali quotidiani, periodici, biblioteche pubbliche o private, nella filmografia o sul web. Possono scaturire da scoperte recenti o essere stati “riscoperti”. Sono raccolti in piccoli contenitori tematici.

Lentezza Tempo Riflessività

- L'eccesso di produzione, prestazione e comunicazione genera rigetto neuronale, “infarti psichici” e dunque esaurimento, affaticamento, soffocamento. Siamo travolti da informazioni e comunicazione. Queste, se in eccesso, esercitano violenza su di noi. E così siamo sempre più incapaci di discernere le cose importanti da quelle futili (Byung-Chul Han, *Società della stanchezza*, Ed. Nottetempo).

Il flusso continuo di informazioni oramai è abnorme e non può essere smaltito dal nostro cervello. Così la materia grigia “non riposa mai” (Nerina Ramlakhan, *Tired but Wired*) Per mancanza di calma la nostra civiltà sbocca in una nuova barbarie (F. Nietzsche, *Umano troppo umano*). In: **Antonello Guerrera, Siamo più connessi e aggiornati ma travolti dalle tecnologie**, *la Repubblica*, 6 ottobre 2013.
- Artificialmente ritagliato dall'orologio meccanico, aggiunto e detratto, il tempo è diventato l'oggetto centrale dell'economia e dunque di una società totalmente sottomessa alla sua dittatura. Bisogna sempre produrre di più rispetto ad una determinata unità di tempo. Bisogna accelerare i ritmi di vita e al contempo accorciarne la durata (soprattutto della vita degli oggetti). Il presente scompare in un'eternità virtuale. Viviamo certamente più a lungo (in media), ma senza avere mai il tempo di vivere. (...) Sempre più lontano, sempre più in alto, sempre più veloce. Questo motto olimpionico è stato interiorizzato dall'immaginario collettivo. (...) Questo schiacciamento del tempo è un aspetto essenziale della distruzione del mondo reale e di ciò che Ivan Illich denunciava come «perdita di senso». Il processo di trasformazione degli esseri viventi e delle cose in atomi numerici è allo stesso tempo un enorme lavoro intellettuale di astrazione ed un'enorme impresa di alienazione dell'uomo e di saccheggio della natura. Secondo il pensiero razionale, tutto deve ridursi a delle cifre da calcolare; nella realtà tutto deve trasformarsi in merci interscambiabili. (...) È giunto il tempo di sbarazzarci della nostra dipendenza dalla velocità, e di partire alla riconquista del tempo e quindi delle nostre vite [attraverso] una seria operazione di decolonizzazione dei nostri immaginari. **Estratti da Serge Latouche, Sbarazziamoci della velocità**, letto in www.comune.info-net, 25 settembre 2013 e tratto da www.decrecita.com
- [*La convulsione mediatica di tutti i giorni può avere, per alcuni, riflessi in termini di congestione cognitiva e di orientamento sul 'che-fare'*] Diotima aveva posato il giornale nel tendere la mano ad Anders con il suo sorriso pieno di spiritualità così ben studiato da sembrare naturale. “Mio caro amico – disse a voce talmente alta che chiunque avrebbe potuto udirla – ho appena contato i morti riportati sul giornale; tra incidenti e morti naturali sono più di settantasei. Anche lei converrà che certi giorni sono molti di più. E questo lo leggiamo tutte le mattine. E uno non ci fa caso: a tal punto ci hanno condotto i giornali”. Anders rifletteva tutto concentrato. Cercava di formular un pensiero. “Un incredibile somma di brutalità viene riversata su di noi ogni mattina. Sarebbe importante poter fare qualcosa per ovviare a questa situazione”. “Immagini un persona – rispose Anders – sulla quale questi elementi agissero nella loro naturale gravità: non diventerebbe pazza? A colazione si metterebbe a tremare e non potrebbe andare al lavoro, ma correrebbe in giro e chiamerebbe a raccolta la gente per opere di salvataggio o di espiazione, oppure intaserebbe le redazioni dei giornali con petizioni scritte e presentandosi di persona!”. Il pensiero che stava cercando di formulare era:

dovrebbe trattarsi proprio di un pazzo? Sì, certo; ma indubbiamente quello psicotico avrebbe anche ragione. In che modo avrebbe ragione? Come si concilia tutto questo...?” Estratto da *Il Redentore* di Robert Musil, 1921-1922, una delle versioni preliminari dell'*Uomo senza qualità*. Pubblicato dalla Domenica del Sole 24 ore, 27 ottobre 2013 (ss)

Analfabetismo / Alfabetismo



10.10.2013 Ocse: Italiani inoccupabili perché analfabeti?

È **Gabriella Di Francesco**, responsabile dell'indagine Italia-Piaac-Isfol-Ocse, che ha collocato l'Italia all'ultimo posto per comprensione alfabetica e al penultimo per competenze matematiche tra i 24 paesi presi in esame, ad aprire la trasmissione condotta da Giorgio Zanchini che ha comunicato con un certo sgomento i risultati di questo sondaggio. Di fronte alla richiesta di spiegare i criteri seguiti nella ricerca, Di Francesco ha spiegato che è stato intervistato un campione di 4.500 persone con criteri difficilmente oppugnabili. Commentando i risultati il ministro del Lavoro **Enrico Giovannini** aveva dichiarato che gli italiani sono "poco occupabili" perché impreparati. Ma è proprio così? Senza contestare i dati emersi dall'indagine il dibattito ha messo a fuoco altre problematiche. **Vittoria Gallina**, che insegna Educazione degli Adulti alla Sapienza, sottolinea che, paradossalmente, in confronto alla precedente ricerca, la situazione in Italia è migliorata, ma si partiva da un contesto dove la maggior parte degli intervistati non aveva avuto la possibilità di usufruire degli 8 anni di scolarizzazione obbligatoria. Il secondo elemento che ci mette all'angolo è rappresentato dalla mancanza di lavoro e quindi dall'impossibilità di mettere in pratica ciò che si è imparato e di acquisire ulteriori competenze. I dati più inquietanti sono quelli relativi al divario enorme tra Nord e Sud, a vantaggio del primo, e dalla totale assenza di mobilità sociale. **Paola Casi** che da 25 anni insegna nei Ctp per adulti e che ha lanciato un appello alle ministre dell'Istruzione e dell'Integrazione perché si investa sull'istruzione per gli adulti, ricorda lo spaventoso dato del 5,6% di analfabeti totali e il fatto che, mentre in Germania per l'educazione degli adulti sono previste dalle 800 alle 1.000 ore annuali, in Italia non si superano, quando ci sono, le 100 ore. **Carmela Palumbo**, della Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, ha annunciato che da quest'anno partiranno dei centri provinciali per la formazione, ma Paola Casi denuncia che questi centri prevedono che si cominci dall'insegnamento delle medie, un errore grave perché gli analfabeti adulti hanno bisogno di insegnamenti primari, hanno bisogno di partire dalla relazione lettera-parola. L'intervento di **Andrea Ceccherini** riporta un po' di sollievo in quanto ricorda che all'incontro con l'amministratore delegato di Google, **Eric Schmidt**, 500 giovani hanno fatto un figurone non solo per la qualità delle 22 domande formulate con "spirito critico non banale", ma anche per la perfezione del loro inglese. Certo le medie appiattiscono e mettono insieme eccellenza e mediocrità, conclude. Solo che lo stesso Schmidt ha criticato l'Italia per i pochi investimenti sulla banda larga. **Massimo Russo**, direttore di Wired conferma. È vero, rispetto all'uso del digitale l'Italia è letteralmente spaccata: 25-30 milioni di persone utilizzano la rete come un dato fisiologico, l'altra metà non ne sa nulla. Ci sono 11 milioni di under 19 che vivono come cittadini europei e trainano le famiglie verso il digitale, "ma poi si entra a scuola e ci di trova davanti a De

Amicis". Secondo Russo la mancanza di investimenti in questo settore denuncia una totale cecità programmatica. Cita Enrico Moretti, un "cervello italiano" che è andato a lavorare in Usa e ora è diventato consigliere di Obama, il quale ha dimostrato che ogni singolo che viene sostenuto nella sua innovazione produce cinque nuovi posti di lavoro. Ceccherini conclude rinnovando l'appello al Governo a concentrarsi sulla scuola perché oggi i giovani sono in competizione sul mercato globale e, se non si investe nella formazione, non si va da nessuna parte. (mp)

Lavoro

- *REFUGEE scART - Arte Migrante* è un progetto umanitario della Spiral Foundation Onlus nato nell'estate del 2011, con il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per Rifugiati (UNHCR) Ufficio Sud Europa, in cooperazione con Centro Astalli, Laboratorio 53 e Programma Integrale a sostegno di rifugiati arrivati in Italia alla ricerca di protezione. In un laboratorio artigianale messo a disposizione da AMA Roma SpA presso il Polo della solidarietà nella sede di Piazzale dei Caduti della Montagnola (civico n° 39 – cap 00142), un gruppo di dodici rifugiati da paesi africani crea teli artistici fatti interamente di materiali di scarto. Dai teli si ricavano poi oggetti come borse, vassoi, collane, cancelleria, bicchieri, segnalibri – in cui traspaiono la creatività e che portano sensibilità estetica delle terre d'origine degli artigiani del gruppo. In due anni di vita REFUGEE scART ha riciclato più di 7 tonnellate di plastica realizzando oggetti utili e allegri che sono stati venduti sia su commesse specifiche sia in occasioni diverse, nei mercatini e in esposizioni varie.

37

Il progetto si fonda sui seguenti punti di forza:

- due condizioni di svantaggio - gli scarti della plastica e l'arrivo di rifugiati in Italia - diventano condizioni di vantaggio per il bene comune
- il rifugiato viene messo nella condizione di essere una risorsa positiva nel contribuire alla tutela dell'ambiente attraverso il riciclo di materiali di scarto, e quindi di poter ridare alla società che lo ha accolto
- il rifugiato genera un micro-reddito nell'attesa di ottenere la documentazione necessaria e le opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro
- il rifugiato non è più percepito come "un peso" sul sociale, ma diventa un positivo contributore al bene comune
- il rifugiato esce da una condizione di anonimato ed isolamento, divenendo parte di un gruppo, acquisendo un senso di appartenenza ed identità positiva che lo fortifica ed incoraggia nel proprio percorso d'integrazione
- l'intero ricavato delle vendite ritorna nella sua interezza ai rifugiati stessi.

Per chi volesse contribuire alla crescita del progetto donando "plasticaccia" da riciclare, ecco una lista di ciò che serve:

- sacchetti di plastica colorata, quelli che danno i negozi
- imballaggi di plastica grandi trasparenti e colorati
- contenitori di plastica nera grandi e piccoli, come quelli usati nei vivai.
- sacchetti di plastica che contengono il caffè

- sacchetti di plastica del mangiare per cani e gatti
- sacchetti di plastica di terra e terriccio per piante
- contenitori di plastica grandi dello yogurt
- bottiglie di plastica dell'acqua Nepi
- bottiglie di plastica colorate: gialla aranciata, blu e rosse
- cartoni
- bottiglie di plastica del latte
- camere d'aria delle biciclette

Il tutto pulito, lavato e ben organizzato.

Il processo di lavorazione prevede la fusione di strati di plastica, l'apposizione di striscioline colorate in modo da formare disegni diversi, l'assemblaggio su telai e sostegni e infine l'incollaggio e la cucitura.

Dopo il decollo del progetto, c'è ora bisogno di dargli continuità e di allargare le reti delle collaborazioni e degli interlocutori. Sotto questo profilo possono fare molto i comuni cittadini, comprando i prodotti, divulgando il catalogo e selezionando la 'monnezza-giusta'.

Per migliorare la lingua Italiana, si sta valutando come costruire dei corsi di lingua Italiana centrati su un linguaggio attinente al lavoro di riciclo e artigianato, con l'obiettivo di rendere i rifugiati capaci di spiegare il loro lavoro e l'impegno ecologico a sostegno del bene comune.

38

Nel frattempo il gruppetto degli artigiani di Refugee ScART si è reso protagonista di un emblematico caso di solidarietà: dal mese di agosto hanno deciso di devolvere parte dei loro guadagni per aiutare altri rifugiati ancora più in difficoltà contribuendo all'acquisto di farmaci per il Poliambulatorio di EMERGENCY a Castel Volturno (Caserta). (ma)

È un modello esportabile? Si tratterebbe di dar vita a filiere lavorative che restituiscano dignità ai più svantaggiati a partire da bisogni reali della collettività che attualmente - e anche per sua responsabilità e miopia, nonché voracità di alcuni - fa fatica a gestirli, come nel caso dei rifiuti.

“È chi ha di meno a dare di più...”

Per saperne di più: <http://www.refugeescart.org/>

Citazioni

Laura Boldrini, (UNHCR): *“L'idea è semplice e di grande utilità sociale: si ripuliscono le strade dalla plastica e si riciclano i materiali di scarto generando lavoro che permette ai rifugiati di rifarsi una vita. Ci guadagnano tutti: i cittadini e i rifugiati. REFUGEE scART è ancora all'inizio ma guarda lontano”.*

Erri De Luca: *“In un locale offerto dalla solidarietà pura una squadra di rifugiati raccoglie plastica buttata via e lo trasforma in oggetti utili e anche belli. Un laboratorio di pochi utensili dà scopo, dignità e valore al/e loro mani buone a tutto. In un 5° mese Spirai Foundation ha aperto un'altra breccia nel muro dell'isolamento facendo circolare l'aria fresca della fraternità. Progetti come REFUGEE scART sono atti di fraternità che suscitano imitazione ed entusiasmo e realmente trasformano lo società”.*

Geopolitica delle migrazioni



§ <100>. *Funzione cosmopolita degli intellettuali italiani (...)*. Un altro aspetto della funzione cosmopolita degli intellettuali italiani da studiare, o almeno da accennare, è quella svolta in Italia stessa, attirando studenti alle Università e studiosi che volevano perfezionarsi. In questo fenomeno di immigrazione di intellettuali stranieri in Italia occorre distinguere due aspetti: immigrazione per vedere l'Italia come territorio-museo della storia passata, che è stata permanente e dura ancora con

ampiezza maggiore o minore secondo le epoche, e immigrazione per assimilare la cultura vivente sotto la guida degli intellettuali italiani viventi; è questa seconda che interessa per la ricerca in questione. Come e perché avviene che a un certo punto sono gli italiani ad emigrare all'estero e non gli stranieri a venire in Italia? (con eccezione relativa per gli intellettuali ecclesiastici, il cui insegnamento in Italia continua ad attirare discepoli in Italia fino ad oggi; in questo caso occorre però tener presente che il centro romano è andato relativamente internazionalizzando). Questo punto storico è di massima importanza: gli altri paesi acquistano coscienza nazionale e vogliono organizzare una cultura nazionale, la cosmopoli medioevale si sfalda, l'Italia come territorio perde la sua funzione di centro internazionale di cultura, non si nazionalizza per sé, ma i suoi intellettuali continuano la funzione cosmopolita, staccandosi dal territorio e sciamando all'estero. **Antonio Gramsci**, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di **Valentino Gerratana**, 1975, vol. I, (1930-1932: Quaderno 5), p. 629.

39



16.08.2013 Il Mediterraneo tra violenza e accoglienza

“Il ministero dell'integrazione non è necessario, forse ha ragione Calderoli...” la voce si rompe per l'emozione e restiamo con il dubbio di aver ascoltato una frase provocatoria. In effetti è proprio così. A parlare è un ascoltatore del programma di Radio3 condotto da **Pietro Del Soldà** che raccontava l'episodio di solidarietà verificatosi a Monghello, Pachino, la spiaggia del Siracusano dove una catena umana, formatasi spontaneamente, aveva salvato 150 profughi la cui barca era rimasta incagliata nel mare in tempesta. Si parla di sbarchi, della “sindrome dell'invasione” in questa puntata che spazza via molti luoghi comuni sul

fenomeno profughi. Perché sì, come spiega anche **Christopher Hein**, presidente del Cir il Consiglio italiano per i rifugiati, questi che arrivano non sono immigrati normali in cerca di lavoro, ma disperati che scappano da paesi in rivolta, e perché, come dice **Franco Rizzi**, direttore di Unimed (Unione delle Università del Mediterraneo), autore di due testi sul Mediterraneo, quello che sta avvenendo in questi mesi è un evento di dimensioni epocali. Un sommovimento sismico, di lunga durata, la ricaduta storica del colonialismo e la decolonizzazione, un processo che chiama in causa l'Europa dove tuttora manca una politica coerente su questo tema. I "richiedenti asilo" che il mare ci consegna ogni giorno non sono neppure così tanti come gli allarmisti sostengono. I dati forniti da Hein dicono che i richiedenti asilo in Italia sono in numero molto inferiore rispetto a quelli che si rivolgono asilo a Gran Bretagna, Germania, Francia, solo per fare qualche esempio; che nell'anno scorso sono stati 17 mila, una cifra molto inferiore ai 60 mila che arrivarono in Italia durante la guerra civile in Libia. Il problema è la mancanza di organizzazione e di una politica adeguata ad accoglierli. Accanto all'analisi dei dati ci sono le storie di accoglienza, come quella raccontata da **Mimmo Lucano**, sindaco di Riace, paese in provincia di Reggio Calabria che, famoso per i Bronzi, ha conquistato oggi una fama ancora più nobile, un illustre esempio di integrazione. "Il paese era completamente spopolato, se siamo rinati è stato grazie agli immigrati che hanno portato lavoro anche a noi residenti, perché sono nate cooperative, associazioni", insomma la vita. E poi Lampedusa, che il quotidiano dei vescovi, l'Avvenire, ha candidato qualche anno fa al Nobel per la pace e ora, come racconta **Marco Tarquinio**, direttore del giornale, ha registrato anche l'appoggio di un altro Nobel, **Mario Vargas Llosa**. Lampedusa dove "abbiamo seppellito 21 persone solo negli ultimi mesi, non abbiamo più loculi, ne costruiremo degli altri, ma quanti altri cimiteri dovremo costruire prima che..." prima che l'Europa si decida ad assumersi le sue responsabilità politiche. Legge con voce ferma e indignata Giusi Napolitano, la sindaca dell'isola che è divenuta un esempio per il mondo, dalla lettera che ha appena inviato all'Europa. (mp)

40



7.10.2013. Dopo Lampedusa, profughi o clandestini?

Il 3 ottobre 2013 si consuma nelle acque antistanti l'isola dei Conigli, a pochi metri da Lampedusa, uno dei più grandi naufragi di migranti che si ricordi. Dopo quest'ultima tragedia – 366 i corpi recuperati dall'acqua - è di molti la speranza di una seria discussione sulla legge Bossi-Fini, sul ruolo dell'Italia nei respingimenti e sulle politiche a livello europeo che ci si aspetta dall'Unione. In sostanza di una questione che da anni divide il Paese, ma che è un indice fondamentale di civiltà. Come ha raccontato **Filippo Ungaro**, portavoce di Save The Children, la situazione sull'isola e nel centro è stata drammatica da subito. A quattro giorni dalla tragedia, il CPSA di Lampedusa, ospitava – su 300 posti disponibili – 950 migranti, di cui 228 minori, in una struttura con due edifici inagibili dall'incendio del 2011. Condizioni igieniche e sanitarie indegne di un Paese civile, per questo Ungaro auspica quanto meno una soluzione immediata per i numerosi minori costretti a vivere in una situazione di forte promiscuità. Come per esempio, poter garantire un fondo nazionale permanente per l'accoglienza dei minori, sgravando i comuni dagli oneri. Dal 1 gennaio al 30 settembre sono ar-



rivate sulle nostre coste circa 30.000 persone provenienti da Siria, Somalia, Eritrea, solo per citare i principali paesi di provenienza. Tutti luoghi di guerra dove sono ormai dimostrate terribili violazioni dei diritti umani. Se proprio per questo, e per molti, è anacronistico perciò parlare di clandestini, c'è chi sostiene che non è la nostra legislazione il punto debole dell'anello, quanto la latitanza dell'Unione europea sul tema caldo dell'immigrazione. È il caso del magistrato **Alfredo Mantovano**, sottosegretario agli Interni all'epoca dell'approvazione della discussa legge Bossi-Fini, se-

condo il quale non c'è nesso tra la legge del 2002 e la tragedia del 3 ottobre. È l'Europa, che, secondo Mantovano, dovrebbe lavorare per inserire, nei rapporti di collaborazione con Paesi come la Libia e l'Egitto, dei finanziamenti per centri di accoglienza sul suolo di questi due rispettivi Paesi. All'interno di questi centri bisognerebbe inserire delle Commissioni che vagliano le richieste di asilo. In parallelo al dibattito squisitamente normativo resta una questione che riguarda il clima culturale complessivo condizionato da una legislazione come la nostra. Lo rivendica l'avvocato **Alessandra Ballerini**, della Campagna "LasciateCIEntrare" per la chiusura dei Cie e la revisione della Bossi-Fini. Quello che in Italia si paga è il reato di clandestinità (art. 10bis) già previsto nel pacchetto sicurezza del 2009, il cosiddetto Turco-Napolitano, che già condanna le persone per quello che sono e non per quello che fanno. Si è investito tantissimo, mediaticamente e politicamente, sulla criminalizzazione e la repressione e quasi nulla sulla tutela dei diritti. Indagare d'ufficio le persone che arrivano sulle nostre coste ha peraltro un aspetto economico non indifferente. Nel 2011 tutti gli stranieri arrivati in Italia (circa 50.000 persone) sono stati indagati, compresi i minori. La soluzione potrebbe essere l'attivazione di un canale umanitario, come proposto dal Progetto Melting Pot Europa, di cui Ballerini è collaboratrice. A invocare l'azione dell'Unione europea e difendere la Bossi-Fini è anche **Paolo Borgna**, procuratore a Torino e autore di *Clandestinità. E altri errori di destra e di sinistra* (Laterza). Borgna riconosce le colpe di questo pacchetto normativo soprattutto nei trattamenti riservati agli stranieri extra UE, nel dispendio economico sottolineato dall'avvocato Ballerini e in un clima culturale complessivo della nostra società. Nonostante ciò Borgna invita a non cadere nei tranelli che si additano a questa legge, come per esempio, quello per cui il soccorso da parte dei pescatori diventi reato. Nello specifico sarebbe l'art.12 del T.U. a sancire che azioni di soccorso agli stranieri sul territorio nazionale non costituiscano reato. Perché invece, propone Borgna, non aprire i consolati all'estero per una prima selezione, condotta da una task force sotto bandiera Onu? Ma è davvero l'Europa la principale deficitaria nell'assunzione di responsabilità? **Andrea Stuppin**, rappresentante delle Regioni nel Comitato tecnico nazionale sull'immigrazione, ricorda che l'Italia che ha il 12% della popolazione europea, ospita meno del 3% di richiedenti asilo e rifugiati (dopo Germania, Francia, Regno Unito, Svezia e Olanda, ndr). Non solo, ancora oggi l'Italia e la Grecia non hanno una legge sull'asilo. Ovviamente non è solo una questione di legge ma anche di risorse che mancano. (fg)

Idiomi



26.09.2013 nell'ambito della Giornata ProGrammatica



42

L'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Asli) ha scelto il 26 settembre - data che ricorda la pubblicazione nel 1525 di "Prose della lingua volgar lingua" di Pietro Bembo, una sorta di nascita "ufficiale" della lingua italiana - per lanciare una giornata dedicata alla nostra lingua. Tutta la città ne parla ha scelto un taglio non esclusivamente grammaticale, ma inclusivo della più vasta problematica della cittadinanza, anche perché, almeno per quanto riguarda i primi anni scolastici, 8 bambini su dieci sono nati in Italia ma non sono italiani. **Rita Librandi**, che insegna linguistica all'Orientale di Napoli ed è membro dell'Asli, fotografa la situazione delle conoscenze linguistiche della maggior parte dei giovani che non vanno aldilà del vocabolario di base (dalle 5 mila alle 7 mila parole), una capacità sufficiente a padroneggiare il quotidiano ma certo del tutto inadeguata per misurarsi nel mondo del lavoro e della cultura. "Perché i ragazzi guardano molto, scrivono ma il loro è un italiano legato a un'esigenza colloquiale, non li fa giocare con l'intera tastiera del pianoforte". E sono ormai sempre più frequenti i figli di immigrati che parlano l'italiano meglio dei madrelingua. Ed è proprio da qui che parte la riflessione sul problema della cittadinanza. **Filippo Miraglia**, responsabile dell'immigrazione per l'Arci e promotore della campagna "l'Italia sono anch'io" per il diritto di cittadinanza, ricorda i punti salienti della campagna: cittadinanza ai bambini nati nel nostro paese da genitori che vivono qui da almeno un anno; delega ai Comuni per la concessione della cittadinanza, in modo da sottrarla al Ministero dell'Interno, dove viene concessa con criteri troppo discrezionali. Ma è necessaria la conoscenza della lingua italiana per ottenere la cittadinanza, come chiedono in molti? Secondo il sociologo **Umberto Melotti**, docente alla Sapienza di Roma, è un falso problema che nasce dalla confusione dei termini: "Cittadinanza, nazionalità, etnicità - afferma - non sono la stessa cosa, ed è la nazionalità che è legata alla lingua" come veicolo e deposito di valori, modelli di vita, cultura, non la cittadinanza. "Prendiamo ad esempio la Svizzera dove convivono 4 lingue diverse e una sola cittadinanza, o il Belgio". La cittadinanza è uno stato giuridico dal quale derivano diritti e doveri, tra i diritti la partecipazione alle elezioni, tra i doveri il servizio militare, ad esempio. C'è poi l'annosa polemica sulla presenza massiccia degli stranieri a scuo-



la, sul danno che le scuole multietniche farebbero all'istruzione. I dati smentiscono ciò in modo categorico. Se nei primi anni di scolarizzazione la presenza di lingue e culture diverse all'interno di una classe porta a un abbassamento del livello, già dalla terza elementare la tendenza si inverte e i bambini provenienti da scuole dove si incrociano lingue e storie altre ottengono risultati migliori degli altri. Lo conferma il sottosegretario alla Pubblica Istruzione **Marco Rossi Doria**, che porta anche la sua esperienza di maestro di strada: "E'

naturale che sia così, non c'è solo la grammatica dell'italiano, ma quella della geografia, della matematica, della storia. Avere in classe un ragazzino che proviene dall'altra parte del mondo, che magari già mastica l'inglese, è una grande opportunità". La puntata si conclude con una vivace diretta dalla scuola elementare Longhena di Bologna dove **Cristiana De Santis**, docente di Italianistica a Bologna, ha fatto giocare gli alunni con l'albero della grammatica, e con i consigli linguistici di **Fabio Rossi**, autore del libro "Scrivere in Italiano". (mp)



T. Mann, *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*. Citato nella recensione di Lorenzo Tomasin del Sole 24 ore del 1set2013 a Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 362, €30,00

43

"Ma Signore, che cosa mi domanda? Son veramente innamorato di questa bellissima lingua, la più bella del mondo... Sì, caro signore, per me non c'è dubbio che gli angeli nel cielo parlano italiano". (ss)



Da Ernesto Ferrero nel decennale della morte di Pontiggia, Il Sole 24 ore 27 ottobre 2013

Continuo a sognare uno, cento Pontiggia su una cattedra di Etimologia che ci riportasse al significato originario delle parole, e dei successivi slittamenti di senso: ampliamenti, restrizioni, travisamenti, cambiamenti, tutta la nostra storia scritta lì dentro, le menzogne che ci fabbrichiamo, le cose che abbiamo dimenticato, poveri alberi sradicati dal vento dell'omologazione al ribasso. (ss)

Diritti e tutele

la Repubblica

Gli stranieri in Italia tra drammi e integrazione. Chiara Saraceno. La Repubblica 11 agosto 2013

C'è un clima di perenne allarme in Italia rispetto all'immigrazione, ma continuare a osservare il fenomeno solo da lato dell'emergenza rischia di deformare la realtà e impedire interventi adeguati. Con gravi danni per le politiche di integrazione e di inclusione. La sociologa Chiara Saraceno, autrice insieme a N. Sartor e G. Sciortino del libro "Stranieri e Disuguali" edito da Il Mulino, cerca di portare la riflessione fuori dal terreno dell'emotività. C'è un dato di fatto che fa riflettere, l'Italia esporta persone qualificate, la cosiddetta "fuga dei cervelli", e importa persone squalificate, gli immigrati. Sono 4 milioni quelli regolari, "stabilmente inseriti", svolgono i lavori meno qualificati, guadagnano mediamente un quinto in meno rispetto ai colleghi italiani, vivono prevalentemente in affitto e pagano affitti più alti, il 50% dei minori non supera la soglia della povertà. Le seconde generazione partono già svantaggiate, hanno scolarità più bassa, frequentano al massimo scuole tecniche. La prima generazione, inoltre, ha versato in tasse e contributi molto più di quello che potrà ricevere in cambio. Conclude la Saraceno: efficaci politiche nei confronti degli immigrati non sarebbero molto diverse da politiche volte a ridurre le disuguaglianze sociali nei confronti degli italiani. Piuttosto che a una guerra tra poveri si assisterebbe a politiche sociali utili a entrambe le fasce di popolazione. (mp)

44

Citazione

"Continuare a considerare solo l'emergenza può contribuire alla retorica politica, non alla comprensione e soprattutto all'elaborazione di strategie di inclusione efficaci".

la Repubblica

La rivoluzione dei diritti da Malala al Datagate. Stefano Rodotà. La Repubblica, 15 luglio 2013

Malala e il diritto all'istruzione contro il potere del terrore; il Datagate e il diritto alla privacy contro il controllo "planetario" sulle persone; il diritto alla vita dei migranti contro il "potere escludente" degli Stati; il diritto del singolo a non essere solo un oggetto nei confronti del



mercato. Sempre più negli ultimi anni si è venuto formando un potere globale che cancella i diritti individuali nell'impotenza dei singoli Stati di difenderli. Ed è proprio questa situazione che, secondo Rodotà, offre alla politica un campo di battaglia inedito per contrastare il riduzionismo economico che per ora governa il mondo. Lo confermano, appunto, le parole come quelle di Malala che fa appello a tutti perché in ogni caso si difenda il diritto all'istruzione contro l'affermarsi del terrorismo,

mentre chi sostiene che non si possono concedere diritti senza accompagnarli ai doveri, non fa che svuotare di significato i diritti sociali. Analogamente, il Datagate denuncia la tendenza a cancellare i diritti alla privacy in nome della sicurezza, mentre il discorso del Papa a Lampedusa richiama l'esigenza di costruire una "politica dell'umanità", che ci faccia uscire dall'egoismo, da una società frammentata, causa di quella che Luigi Zoja chiama "la morte del prossimo". Citando Aldo Busi "c'erano una volta gli altri e poi improvvisamente scomparvero dalla faccia della terra e non fui pertanto più un altro per nessuno", Rodotà esorta a recuperare la parola più negletta "fraternità" e ricorda che nell'articolo 2 della nostra Costituzione si parla di "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". "Così – prosegue – la rivendicazione dei diritti che qualcuno vuol leggere come estrema frontiera dell'individualizzazione (...) trova le sue radici in una 'rivoluzione della dignità' che non è solo quella del singolo, ma la dignità sociale alla quale si riferisce l'articolo 3 della Costituzione". Qualcosa si muove, comunque, nel mondo del diritto. Lo confermano alcune sentenze in materia di difesa del diritto alla salute contro le pretese monopolizzatrici di Big Pharma, il che conferma che, a livello mondiale, movimenti e organizzazioni si stanno moltiplicando. Un'occasione e una sfida per la politica europea. (mp)

45

Citazione

Qui la politica deve fare le sue prove, pena la sua crescente marginalizzazione. Dobbiamo ricordarlo oggi perché si avvicinano le elezioni europee e la delegittimazione dell'Unione, dovuta alla sua totale identificazione con la logica dei "sacrifici", può essere arrestata solo se si ricorda che esiste un ordine europeo nel quale, con lo stesso valore giuridico dei trattati, esiste una Carta dei diritti fondamentali.

Qualità dell'apprendimento



4.9.2013 Bocciatura, sì o no?

46

Il giovane che ha studiato in Finlandia e in Canada crede nel valore della bocciatura perché mette lo studente di fronte a un ostacolo da superare. L'insegnante della scuola dell'obbligo è contro la bocciatura ma a favore di voti reali, non regalati, che facciano comprendere allo studente le sue potenzialità, i suoi limiti. Ma non lo lasci indietro. Si apre con due opinioni contrapposte la puntata dedicata al commento della dichiarazione resa dalla ministra della Pubblica Istruzione, **Maria Chiara Carrozza** che invita a "bocciare meno". **Marco Rossi Doria**, sottosegretario alla PI, maestro di strada di Napoli ricorda che la bocciatura nella scuola primaria in Italia è molto bassa, lo 0,01% contro il 14% della Francia, alle scuole medie è molto diminuita, ma pensa che sia dannosa. Propone un sistema di crediti che consenta agli studenti di conoscere bene a che livello sono nell'apprendimento e di poter fare le scelte giuste. Immagina una scuola che unisca rigore e accompagnamento, che abbia come obiettivo non l'uguaglianza ma l'equità, una scuola non standardizzata ma calcolata sulle potenzialità di ognuno. Per far questo ci vogliono investimenti mentre il nostro paese negli ultimi anni ha operato tagli pesantissimi. Per la prima volta dall'Unità d'Italia, unico paese nell'Ocse, ha scelto di disinvestire dalla scuola. Il problema, dunque, non sono i sistemi metodologici che sono ottimi, o la preparazione degli insegnanti. Rossi Doria ricorda che la scuola italiana negli ultimi anni è riuscita a portare avanti 850 mila bambini stranieri, cosa che nessun paese dell'Ocse ha fatto, ma il problema sono appunto i tagli. Il maestro **Alex Corlazzoli** sottolinea che la prima causa dell'abbandono scolastico (che nel nostro paese è al 17,2%) è proprio la bocciatura e che la maggioranza dei bocciati sono bambini e ragazzi stranieri. La provenienza sociale è decisiva, come dimostrano i dati forniti da **Daniele Grassucci**, responsabile di Squola.net, il sito a disposizione degli studenti che ha compiuto un lungo esame dei dati sui respinti per scoprire che il 70-80% è rappresentato dai ragazzi in carcere, e che naturalmente le condizioni di partenza sono decisive. Nello stesso tempo Grassucci ritiene che una bocciatura possa essere utile purché poi il ragazzo venga seguito, si boccia non per selezionare ma per formare. **Gianfranco De Simone**, ricercatore della Fondazione Agnelli espone i dati di una ricerca che mostra come in media la bocciatura non permetta il recupero, anzi. Chi subisce una bocciatura nel primo ciclo ha una probabilità di dispersione nel secondo ciclo superiore del 23% a chi non l'ha subita. Decisamente a favore **Adolfo Scotto Di Luzio**, docente di Storia della pedagogia e autore del libro "La scuola che vorrei". Di Luzio considera pericolose e ambigue le parole della ministra, invoca una scuola secondo giustizia, perché se non si seleziona non ci si pone il problema di chi ne fruisce. Una scuola che non è in grado di far emergere i migliori è una scuola ingiusta, non democratica. Perché i ricchi vanno a studiare all'estero, ma se io sono povero e ho talento non ho possibilità di crescere e mostrare quanto valgo. Opposta l'opinione di **Francesco Gesualdi**, fondatore della Rete Lilliput con Alex Zanotelli. Gesualdi che fu allievo di don Milani ritiene che una simile concezione della scuola sia funzionale solo a una visione mercantile della società, mentre per **don Milani** la scuola era vista come un bene comune, un diritto di sapere che la democrazia deve garantire, ed è sempre questo lo snodo decisivo: società mercantile o civiltà dei diritti. Ricorda che **Calamandrei** definiva la scuola un "organo costituzionale". Tra gli ascol-

tatori molti bocciati che “benedicono” il trauma subito, ma anche il valore formativo di quella esperienza che li ha spinti ad andare oltre, a superare le difficoltà, a crescere. Non tutti, c’è anche chi la bocciatura l’ha vissuta come qualcosa di insuperabile, come Claudio che si è ucciso a 17 anni. Una dispersione definitiva. (mp)



11.09.2013 Troppi studenti rom e stranieri: i genitori levano i figli dalla scuola

All’inizio di quest’anno scolastico le cronache dei giornali riportavano casi di bambini italiani tolti da classi frequentate da stranieri. Come a Landiona, in provincia di Novara dove, secondo alcuni genitori erano troppi i bimbi di origine sinti inseriti in una sola classe. O in provincia di Bergamo, a Costa Volpino, dove a finire sui giornali è stato il ritiro di 7 italiani inseriti in una classe con 14 bimbi di altre origini.

Un problema reale e sentito nel mondo della scuola, come dice **Francesco De Sanctis**, direttore dell’Ufficio scolastico regionale della Lombardia, seppur a volte subisce una scarsa collaborazione tra istituzioni, come nel caso di Volpino. La norma prevede che il limite non debba superare il 30% se le competenze linguistiche non sono al livello del corso di studi (circolare del gennaio 2010 del ministero dell’Istruzione). È solo una questione organizzativa e i mezzi per dipanarla ci sono. Per esempio a Milano gli istituti messi in rete fanno in modo di distribuirsi i bambini in classi equamente miste.

Va ricordato che oggi in 415 istituti italiani la presenza di alunni stranieri è superiore al 50% (dati Miur). Per questo anche per **Elena Ugolini**, preside del Liceo Malpighi di Bologna, già sottosegretario all’Istruzione del governo Monti, per riuscire a distribuire la popolazione scolastica è importante essere in rete. Tanto più che a risentirne è prima di tutto l’azione di inclusione sociale che la scuola può proficuamente stimolare.

Landiona ha 600 abitanti e pochissimi bambini, per non far chiudere la scuola sono stati invitati a iscriversi bambini di origine sinti. A scuola si iscrivono in 25 e i genitori degli alunni italiani, spaventati, hanno ritirato i figli portandoli in un paese limitrofo. Eppure a Landiona, assicura **Giuseppe Beltrametti**, dell’Istituto comprensivo “Guido di Biandrate” che include la scuola primaria di Landiona, c’è sempre stata un’ottima convivenza. Oggi la scuola è aperta e ospita i bimbi sinti insieme a una sola bimba italiana.

Il rischio però diventa quello di creare classi-ghetto, come per esempio è accaduto a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza, dove in due classi da 17 e 16 alunni sono stati inseriti rispettivamente solo italiani e solo stranieri.

Secondo il segretario provinciale Flc-Cgil Vicenza, **Sebastiano Campisi**, la questione reale sta nel rovesciamento di prospettiva: gli stranieri sono un’opportunità più che un problema. Chi propone classi differenziate per competenze non conosce l’alta preparazione e la professionalità degli insegnanti della scuola pubblica. Questa proposta è superata nei fatti perché un docente è perfettamente in grado di differenziare il lavoro per ciascun alunno, secondo Campisi. I governi che si sono succeduti in questi ultimi anni non hanno mai visto la scuola pubblica come una risorsa per lo sviluppo economico e sociale del Paese, ma solo come un comparto da tagliare. Se la scuola oggi regge, è la conclusione del segretario provinciale Flc-Cgil Vicenza, si deve proprio al valore etico e

professionale dei docenti. Si deve avere la capacità di costruire un percorso dove lo straniero è un elemento di arricchimento e dove la paura della diversità deve essere messa all'angolo.

Un discorso che riporta alla mente le parole del Papa in occasione della visita al Centro Astalli per i rifugiati, "Non bisogna aver paura delle differenze".

E invece sembrerebbe che quel che paghiamo oggi, sia una diffidenza inculcata anche attraverso le parole che sono state usate dalla politica e dalla stampa: ondata biblica, tsunami umano, invasione del nostro territorio da parte dei clandestini. Lo sostiene **Giovanni La Manna**, presidente del Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati che invita a osservare i bambini che non si spaventano tra loro, anzi ci insegnano che la diversità suscita curiosità, se sapessimo apprendere questa realtà saremmo liberi dalle ideologie.

Dove si è proceduto alla ghettizzazione delle diversità culturali come in Francia, in Gran Bretagna e in Belgio, chiarisce Ugolini, si sono create delle bombe a orologeria. Sono modelli falliti. L'Italia vanta una tradizione di inclusione che non va dimenticata, ma vanno anche aggiornati gli strumenti in possesso dei dirigenti scolastici. (fg)

la Repubblica

La scuola delle parole. Anais Ginori, la Repubblica 13 agosto 2013

48

È stato durante i corsi di scrittura di "La grande fabbrica delle parole" che Miguel ha superato le sue ritrosie e ha rielaborato il suo viaggio della speranza in un racconto, partendo da una piuma sulle strade di Milano. E' lui uno dei 3 mila ragazzini che da qualche anno partecipano ai corsi di scrittura creativa organizzati nel capoluogo lombardo da Francesca Frediani. Un modo per far scatenare la fantasia dei bambini, favorire l'integrazione, fornire strumenti per diventare protagonisti e non solo fruitori del linguaggio, delle narrazioni. "La lingua è spesso la prima patria" scrive l'autrice raccontando che questo progetto nasce in California qualche anno fa per iniziativa di Dave Eggers, uno scrittore convinto che "la scrittura è la prima cosa che rende liberi". L'idea ha avuto un enorme successo e ora le scuole di scrittura creativa per l'infanzia si sono sparse per il mondo, dall'Inghilterra con The Ministry of Stories sponsorizzata da Nick Hornby, all'Irlanda con il significativo titolo Fighting Word, alla Spagna. Alla fine delle due ore di laboratorio i ragazzini tornano a casa con il loro "libro" con tanto di copertina comprensiva della foto dell'autore. In Italia l'iniziativa è stata sponsorizzata da Terre di Mezzo, si avvale della collaborazione gratuita di 120 insegnanti e della partecipazione saltuaria di scrittori come Michela Murgia, Silvia Ballestra, Fabio Gesa, ma si sta cercando di creare un circuito europeo per accedere a qualche forma di finanziamento. Francesca Frediani ricorda l'importanza di questo progetto in un'epoca in cui i bambini rischiano di essere schiacciati dai flussi della cronaca e di perdere la loro abilità fantastica. Nei corsi di scrittura creativa non ci sono regole da seguire, ma solo piccoli spunti dai quali partire per i propri viaggi immaginari. (mp)

Citazione

"E' un ribaltamento di prospettiva: anziché subire questi ragazzi diventano padroni della narrazione".

Parole del numero

Alfabetismo – Letteratismo

L'alfabetismo (e il suo sinonimo Letteratismo, quest'ultimo probabilmente importato dall'inglese *Literacy*) rappresenta uno stadio superiore ad alfabetizzazione. È usato a significare non tanto il fatto che uno sia uscito dalla non conoscenza dell'alfabeto quanto che uno è entrato nella capacità di raccogliere e trattare le informazioni derivanti da leggere, scrivere a far di conto.

Analfabetismo - Illetteratismo

L'analfabetismo è l'incapacità completa di leggere e scrivere e si verifica – secondo la definizione dell'UNESCO (1958) - quando *“una persona non sa né leggere né scrivere, capendolo, un brano semplice in rapporto con la sua vita giornaliera”*. In senso più lato, l'analfabetismo indica anche l'ignoranza di argomenti considerati di fondamentale importanza, ad esempio l'analfabetismo informatico o politico. Diverso dall'analfabetismo *strictu sensu* è il cosiddetto analfabetismo funzionale, con il quale si designa l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana. Non si tratta quindi di un'incapacità assoluta, in quanto l'individuo possiede comunque una conoscenza di base di lettura e scrittura, che usa però in maniera incompleta e non ottimale, non essendo ancora entrato nella capacità di gestire le informazioni tratte dal leggere, scrivere e far di conto. Un sinonimo, meno comune, di analfabetismo è illetteratismo (usato più spesso in ambito scientifico come sinonimo di “analfabetismo funzionale”).

(rielaborazione da contenuti di wikipedia e documentazione sull'alfabetismo)



49

Parole del mestiere

Apprendimento collaborativo

L'apprendimento collaborativo è un approccio didattico in cui allievi e insegnanti condividono la responsabilità dell'insegnamento e lavorano insieme per definire come la sessione debba procedere.

[traduzione di Collaborative Learning, da The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

Blended Learning (apprendimento blended)

È la pratica di usare diversi mezzi di formazione in uno stesso percorso didattico. Solitamente si riferisce alla combinazione di lavoro in aula e qualunque altro tipo di formazione che includa un uso auto-organizzato di risorse in rete. [traduzione di **Blended Learning**, da *The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms*, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

Bloom, Benjamin (Bloom's Taxonomy of Learning)

Sviluppò i tre esiti di apprendimento basati su tre ambiti: cognitive (*knowledge*), psicomotorio (*skills*), emotivo (*attitude*); ambiti cui talvolta ci si riferisce con l'acronimo KSA. [traduzione di **Bloom, Benjamin**, da *The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms*, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

Case Study (Studio di caso)

Esempio di un evento o situazione che possa essere usato per portare a modello nuovi processi, pratiche e comportamenti. Sono usati frequentemente in formazione per descrivere risultati esemplari degli apprendenti oppure per porre delle buone pratiche a paradigma. [traduzione di **Case Study**, da *The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms*, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

CBT (Computer-Based Training)

È un termine-cornice che si riferisce all'uso dei computer nel processo sia didattico sia di gestione delle dinamiche di insegnamento e apprendimento. Sotto l'etichetta di CBT vanno ricompresi CAI (*Computer-Assisted Instruction*) e CMI (*Computer-Managed Instruction*). [traduzione di **CBT**, da *The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms*, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

50

Centri dell'immigrazione

Sono le strutture che accolgono e assistono gli immigrati irregolari e si distinguono in tre tipi

- Centri di accoglienza (CDA)
- Centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA)
- Centri di identificazione ed espulsione (CIE)

CDA (Centri Di Accoglienza)

Sono strutture destinate in base alla L. 563/95 a garantire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale. L'accoglienza nel centro è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento.

I centri attualmente operativi sono:

- Agrigento, Lampedusa – 381 posti (Centro di primo soccorso e accoglienza)
- Cagliari, Elmas – 220 posti (Centro di primo soccorso e accoglienza)
- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago – 360 posti (CDA)
- Lecce - Otranto (Centro di primissima accoglienza)
- Ragusa Pozzallo (Centro di primo soccorso e accoglienza) – 172 Posti

CARA (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo)

Sono strutture nelle quali in base al DPR 303/2004 e al D.Lgs. 28/1/2008 n°25 viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato.

I centri attualmente operativi sono:

- Bari Palese, Area aeroportuale - 744 posti
- Brindisi, Restinco - 128 posti
- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago – 96 posti
- Crotone, località Sant'Anna – 875 posti
- Foggia, Borgo Mezzanone – 856 posti
- Gorizia, Gradisca d'Isonzo – 138 posti
- Roma, Castelnuovo di Porto - 650 posti
- Trapani, Salina Grande - 260 posti

CIE (Centri di identificazione ed espulsione)

Così denominati con decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, sono gli ex 'Centri di permanenza temporanea ed assistenza': strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Previsti dall'art. 14 del Testo Unico sull'immigrazione 286/98, come modificato dall'art. 12 della legge 189/2002, tali centri si propongono di evitare la dispersione degli immigrati irregolari sul territorio e di consentire la materiale esecuzione, da parte delle Forze dell'ordine, dei provvedimenti di espulsione emessi nei confronti degli irregolari. Il Decreto-Legge n. 89 del 23 giugno 2011, convertito in legge n. 129/2011, proroga il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri dai 180 giorni (previsti dalla legge n. 94/2009) a 18 mesi complessivi.

Attualmente i centri operativi sono 13:

- Bari-Palese, area aeroportuale – 196 posti
- Bologna, Caserma Chiarini – 95 posti
- Brindisi, Loc. Restinco - 83 posti
- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago – 96 posti
- Catanzaro, Lamezia Terme – 80 posti
- Crotone, S. Anna – 124 posti
- Gorizia, Gradisca d'Isonzo – 248 posti
- Milano, Via Corelli – 132 posti
- Modena, Località Sant'Anna – 60 posti
- Roma, Ponte Galeria – 360 posti
- Torino, Corso Brunelleschi – 180 posti
- Trapani, Serraino Vulpitta – 43 posti
- Trapani, loc Milo - 204 posti

[Schede tratte da <http://www.interno.gov.it/>]

Comunità di pratica

La Comunità di pratica è un gruppo di persone che condividono un interesse comune in un'area di competenza e vogliono condividere le esperienze emerse nel praticarla. [traduzione di **Community of Practice**, da *The Infoline Dictionary of Basic Trainer Terms*, ASTD American Society for Training and Learning, May 2011]

Regolamento Dublino III (Ue n. 604/2013)

È pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il Regolamento (UE) n. 604/2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. Il Regolamento, che andrà a breve ad **abrogare il Regolamento (CE) 343/2003**, detto Dublino II, modifica alcune delle disposizioni previste per la determinazione dello Stato membro UE competente all'esame della domanda di protezione internazionale e le modalità e tempistiche per la determinazione. Il regolamento dovrà essere recepito dagli stati membri entro il 20 luglio 2015.

Rimangono invariati alcuni dei punti previsti dal precedente Regolamento (vedi Glossario sul n° 2/2013)

Come per il precedente, il Regolamento ha l'obiettivo di contrastare un doppio fenomeno. Da un lato intende impedire che nessuno Stato si dichiari competente all'esame della domanda di protezione internazionale, privando così il rifugiato del diritto di accedere alla procedura amministrativa prevista per il riconoscimento dello status, dall'altro si pone come obiettivo quello di impedire i movimenti interni all'UE dei richiedenti protezione, dando agli Stati e non alle persone la facoltà di decidere in quale Stato la persona debba veder esaminata la domanda.

Le **principali** novità del Dublino III sono:

- **Modifica delle definizioni di familiari.** Introducendo una definizione più ampia di familiari del minore, facendo riferimento al padre, alla madre o ad altro adulto responsabile e introducendo la definizione di parenti.
- **Ampliamento delle figure riconosciute per i ricongiungimenti.** Sono state introdotte norme a maggior tutela del minore, con l'ampliamento delle figure alle quali il minore può, se vuole, essere ricongiunto, che non saranno più solo i genitori, ma anche un fratello o un parente (zio, zia, nonno o nonna). Rimane fermo il fatto che in caso di mancanza di un parente è competente il paese nel cui il minore ha presentato la domanda.
- **Persone a carico e clausole discrezionali.** Sono state introdotte misure di maggior favore nel caso di persone che dipendono dall'assistenza di familiari per particolari condizioni di salute. (Art. 16) Laddove a motivo di una gravidanza, maternità recente, malattia grave, grave disabilità o età avanzata un richiedente sia dipendente dall'assistenza del figlio, del fratello o del genitore legalmente residente in uno degli Stati membri o laddove un figlio, un fratello o un genitore legalmente residente in uno degli Stati membri sia dipendente dall'assistenza del richiedente, gli Stati membri lasciano insieme o ricongiungono il richiedente con tale figlio, fratello o genitore, a condizione che i legami familiari esistessero nel paese d'origine, che il figlio, il fratello, il genitore o il richiedente siano in grado di fornire assistenza alla persona a carico e che gli interessati abbiano espresso tale desiderio per iscritto.
- **Sono stati inseriti i termini anche per la procedura di 'ripresa in carico'** (ovvero il caso in cui il richiedente asilo abbia già presentato una domanda di protezione internazionale in uno Stato membro ed abbia poi successivamente presentato una seconda richiesta presso un altro Stato). Il combinato disposto degli artt. 16 e 20 del Regolamento CE 343/2003 prevede che il cittadino extracomunitario debba essere ritrasferito nello Stato in cui ha presentato la prima domanda di asilo ma non prevede termini; con il Dublino III, è introdotta una tempistica da rispettare
- **È possibile il trattenimento del richiedente per pericolo di fuga.**
- **È introdotto lo scambio di informazioni sanitarie a tutela del richiedente.**

Il Regolamento prevede lo scambio di informazioni sanitarie prima del trasferimento al fine di **garantire l'assistenza sanitaria al richiedente al momento dell'accoglienza nel pa-**

ese competente. Sono disposte misure molto precise rispetto a chi può trattare i dati sensibili e sulla modalità e durata di archiviazione per garantirne la riservatezza.

- **Effetto sospensivo del ricorso.** Nel caso di decisione di trasferimento fra Stati, questa deve essere comunicata al richiedente. Il richiedente ha diritto ad un **ricorso effettivo**. Secondo il nuovo regolamento il ricorso deve avere effetto sospensivo, misura non prevista nel precedente. **E' stata così introdotta nella normativa una modifica sostanziale richiesta da anni da tutte le organizzazioni di tutela dei richiedenti e dei rifugiati.**

La tutela legale deve essere garantita gratuitamente allo straniero che non possa assumere i costi.

Sintesi elaborata su testo di www.meltingpot.org

Parole dell'altrui geografia

*L'afro pidgin è una delle lingue in cui il Ministero degli Interni ha tradotto i contenuti di educazione civica predisposti nell'ambito della gestione dell'accordo di integrazione. **Nigerini** sono i migranti morti di sete e stenti nel deserto tra Niger e Algeria nello scorso mese di ottobre.*

Afro pidgin

È una lingua franca di commercio la cui origine risale al periodo della tratta degli schiavi prevalentemente nella costa occidentale dell'Africa. Sviluppata per agevolare gli scambi commerciali sulla costa si espanse rapidamente all'interno. In seguito venne adottata anche come lingua nativa in nuove comunità africane o di razza mista.

53

Nigerini

Da non confondere con i Nigeriani della Nigeria, sono gli abitanti del **Niger**, stato dell'Africa Occidentale che confina a nord con l'Algeria e la Libia, ad est con il Ciad, a sud con la Nigeria ed il Benin e ad ovest con il Burkina Faso e il Mali; è uno stato senza sbocco al mare. Deve il suo nome al fiume Niger che l'attraversa. La sua capitale è Niamey ed è uno degli ultimi 10 stati nel mondo per PIL pro capite. Situato nel medio continente africano, il Niger è composto per i 2/3 del territorio dal deserto del Sahara, inabitabile, che costituisce tutto il nord del paese. Il resto, sulle sponde del fiume Niger, presenta grandi savane dove è possibile allevare bestiame e praticare agricoltura di sussistenza. Nella parte sudorientale del paese si trova il Lago Ciad, che è condiviso con il Ciad, la Nigeria e il Camerun. Il clima del Niger è uno dei più caldi al mondo, tanto che la temperatura media supera facilmente i 30 °C.



Ai lettori: chi siamo e perché questa rivista

La Rete Scuolemigranti del volontariato e del privato sociale svolge da anni, all'interno della Regione Lazio e in particolare nell'area della capitale, un ruolo cruciale nell'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati, sobbarcandosi stabilmente circa il 60% della domanda.

Si tratta di un'azione non limitata al percorso didattico, ma corredata da pratiche di socializzazione, intercultura, inclusione sociale, esercizio dei diritti fondamentali. Il ruolo svolto è ormai diffusamente riconosciuto, in particolare dalle istituzioni pubbliche come il Ministero dell'Interno, la Regione e la Provincia di Roma, nonché da scuole pubbliche, enti di formazione e università.

La Rete riunisce oggi oltre 100 scuole di italiano di associazioni operanti a sostegno degli immigrati ed è sostenuta dai centri di servizio per il volontariato del CESV-SPES del Lazio.

Con la nuova serie di *Dall'Italia, la rivista per studiare l'italiano*, la Rete intende realizzare dei propri quaderni di formazione intesi come strumenti di diffusione – sul *web* - di percorsi didattici, buone pratiche, indicazioni bibliografiche e altre utili competenze per gli ormai più di 600 docenti volontari.

La formazione è infatti uno dei tratti distintivi della Rete, cui fin da subito ci si è dedicati con impegno, grazie al lavoro del Gruppo Formazione e al supporto del Comitato Scientifico.

La rivista rappresenta così un ulteriore canale di comunicazione della Rete in quanto si aggiunge al blog (www.scuolemigranti.it, che in tre anni ha superato i 100.000 contatti) e alla *newsletter* inviata periodicamente a volontari e operatori delle associazioni collegate.

Pur se rivolta principalmente al nostro quadro attivo, la rivista sarà resa disponibile anche all'area delle associazioni *no profit* che agiscono nel settore dell'immigrazione, al circuito scolastico pubblico, con il quale la Rete ha intessuto rapporti e intese, alle comunità straniere organizzate e ad alcuni referenti istituzionali.

La struttura di coordinamento

Augusto Venanzetti, Alessandro Agostinelli, Giuseppina Fidilio, Carolina Purificati, Angela Rossi.

Dall'ITALIA

La rivista per studiare l'italiano – bimestrale - nuova serie - numero 6 – Novembre-Dicembre 2013 [chiuso il 26 novembre 2013]

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 248/2009 del 21 luglio 2009

Direttore responsabile:
Matilde Passa matilde.passa@gmail.com

Redazione:
Silvio Stoppoloni (s.stoppoloni@iol.it),
Pino Zarbo (g.zarbo@fralerighe.it)

Grafica:
Fralerighe, Tivoli (info@fralerighe.it)

Impaginazione:
Matteo Minardo (matt.minardo@gmail.com)

Sede c/o Cesv via Liberiana 17 00185 Roma

La rivista, con il sottotitolo *Quaderni delle Scuolemigranti*, ha prioritariamente una funzione di supporto all'apprendimento per i volontari-insegnanti impegnati nelle associazioni aderenti alla Rete Scuolemigranti.

Del contenuto degli articoli sono legalmente responsabili gli autori. L'editore rimane a disposizione per eventuali diritti non assolti. I testi e le foto non firmati si intendono opera della redazione o di dominio pubblico.

Hanno collaborato al numero:
Raisa Ambros (Piuculture) redazione@piuculture.it
Marichia Arese (ma) (Refugee scART)
marichia.arese@gmail.com **(Ritagli)**
Flavia Giannoni (ft) (In Migrazione onlus)
flavia.giannoni@gmail.com **(Ritagli)**
Anna Pannega (CIAO onlus/scuola Effathà)
anna.png@tiscali.it
Matilde Passa (mp) **(Ritagli)**
Silvio Stoppoloni (ss) **(Ritagli)**.
Manuela Taliento (La lingua del sì...)
martini.taliento@virgilio.it
Le associazioni della rete partecipanti al progetto
"Parole in città" – Progetti FEI

La sezione Diario da questo numero compare soltanto sul blog dei Quaderni all'indirizzo <http://quadernidellescuolemigranti.wordpress.com/2013-diario/>
È a cura di Matilde Passa e Silvio Stoppoloni

Le parole del **Glossario** di questo numero sono state curate da Silvio Stoppoloni

L'immagine di copertina è di pubblico dominio (Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/File:SelbstPortrait_VG2.jpg)

Rete Scuolemigranti

Sede: c/o CESV Via Liberiana, 17 – 00185 Roma

Coordinatore:
Augusto Venanzetti

Ufficio di Coordinamento:
Alessandro Agostinelli, Giuseppina Fidilio, Carolina Purificati, Angela Rossi

Comitato Scientifico
Carla Barozzi, Simonetta Caravita, Franco De Renzo, Fiorella Farinelli, Federico Masini, Franco Pittau, Roberto Tomassetti, Renata Tomei

Redazione della Rivista
"Quaderni delle Scuolemigranti":
Matilde Passa (Direttore)
Silvio Stoppoloni
Pino Zarbo

Resp. dell'Organizzazione:
Angela Rossi

Responsabile Formazione:
Carolina Purificati

Resp. dell'Area Minori:
Giuseppina Fidilio

Organismi della rete:
- Coordinamento
- Assemblea
- Comitato Scientifico

Contatti:
scuolemigranti@cesv.org
redazione_scuolemigranti@cesv.org
www.scuolemigranti.it

Augusto Venanzetti: 333 8040906
Alessandro Agostinelli: 335 1817156
Angela Rossi: 338 9967622
Carolina Purificati 349 6458286
Giuseppina Fidilio: 347 4322867

La rete Scuolemigranti è sostenuta dai Centri di Servizio per il Volontariato CESV-SPES
Via Liberiana 17 00185 – Roma
Tel . 06491340

Associazioni collegate alla Rete Scuolemigranti

PROVINCIA DI ROMA

Roma, Municipio I (già I e XVII)

- ACSE
- Caritas Roma – Centro Ascolto Stranieri
- Casa Africa Onlus
- CIES onlus
- Cooperativa Sociale “Apriti Sesamo”
- COTRAD – cooperativa sociale onlus
- ERA onlus - Esperanto Radikala Asocio
- FCEI – Fed. delle Chiese Evangeliche in Italia
- Focus-Casa dei Diritti Sociali Roma
- Fondazione IntegrA/Azione
- Forum delle Comunità Straniere in Italia
- Il Ponte
- Istituto Fernando Santi
- Kappa Language School – Koinè Ass. Culturale
- Koiné – Italian Language Centre
- La lingua del sì’...per lo sviluppo e l’integrazione
- Mediazione Sociale Esquilino
- Missione latinoamericana
- Per Formare
- Scuola L. Massignon – Comunità di Sant’Egidio (*)
- SenzaConfine
- Scud’It (*)
- Upter Solidarietà
- Villaggio Esquilino Onlus
- Volontariato Missionario di Cristo Risorto
- Ziqqurat Associazione di Promozione Sociale

Municipio II (già II e III)

- Centro Islamico di Roma
- ESC Inforights
- Jonathan L. Onlus – Scuola d’ Italiano Nino Antola
- Martin Luther King
- PassaParola Italia
- Piuculture
- Istituto Torre di Babele (*)
- Transglobal (*)
- Welcome Centro Onlus

Municipio III (già IV)

- Astra 19 – scuola di italiano per migranti
- Donne in genere
- La Maggiolina
- Televita Associazione di volontariato

Municipio IV (già V)

- Arci di Roma
- Auser Lazio
- CIPA.AT Lazio
- Giovanni Paolo II
- InOpera Coop. Sociale

Municipio V (già VI e VII)

- Altramente
- Biblioteca comunale Dino Penazzato
- Biblioteca comunale Rodari
- Borgo Ragazzi Don Bosco
- Casa del popolo di Torpignattara
- CEMEA del Mezzogiorno Onlus
- Cidis Onlus
- La Primula
- Mediterraneo Mosaico di culture
- Pathsala A.P.S.
- Scuola L. Massignon – Comunità di Sant’Egidio (*)
- Scuola Popolare Pigneto-Prenestino
- Traslochi ad Arte
- Voci della Terra

Municipio VI (già VIII)

- Biblioteca Borghesiana
- Camminare Insieme Onlus (*)

Municipio VII (già IX e X)

- Anthea – Edizioni per l’intercultura
- AS.S.MI. Associazione Scalabriniane
- Casa della Solidarietà – Cons. di cooperative sociali
- Condividi
- Koinè_Casa dei Popoli – APS
- Liberi Nantes
- Tininiska

Municipio VIII (già XI)

- Acli di Roma
- Asinitas Onlus
- Bibliocaffè letterario
- Brasile per il mondo
- Circolo Che Guevara
- HOY! Ass. per l'integrazione e l'incontro tra i popoli
- M.A.Te11 onlus Movimenti Artistici nel Territorio
- Polis onlus

Municipio IX (già XII)

- Abitus Società Cooperativa Sociale

Municipio X (già XIII)

- Affabulazione Associazione culturale
- Biblioteca Elsa Morante
- C.I.A.O. onlus
- Scuola L. Massignon - Comunità di Sant'Egidio (*)

Municipio XI (già XV)

- Bambini+Diritti
- Biblioteca Guglielmo Marconi
- InsensInverso
- Insieme per tutti

Municipio XII (già XVI)

- Centro Astalli
- Kim
- Monteverde solidale

Municipio XIII (già XVIII)

- Azzurra 84
- In Migrazione Onlus

Municipio XIV (già XIX)

- ATDAL Over 40
- Biblioteca Franco Basaglia
- Cooperativa Sociale Azzurra '84
- Nelson Mandela

Provincia di Roma - CERVETERI

- Amm. Comunale Cerveteri (*)

Provincia di Roma - FILACCIANO

- Socrate

Provincia di Roma - FIUMICINO

- Io, Noi

Provincia di Roma - PALESTRINA

- Caritas Diocesana

Provincia di Roma - POMEZIA

- Art' Incantiere Associazione di Promozione sociale

Provincia di Roma - TIVOLI

- Focus-Casa dei Diritti Sociali Tivoli e Valle dell'Aniene

PROVINCIA DI FROSINONE

- ADOP - Trevi nel Lazio
- La Lanterna - ARCE
- Oltre l'Occidente associazione culturale - FR

PROVINCIA DI LATINA

- A.N.F.E – Comitato Provinciale Latina
- Auser Latina
- Caritas Parrocchia Sant'Anna di Pontinia (LT)
- Focus – Casa dei Diritti Sociali - Latina Scalo
- GI.A.DA - Fondi
- Insieme – Immigrati in Italia - Formia
- Maison Babel - Terracina
- Nova Urbs A.P.S. - Latina Scalo
- Palmyra - Latina
- Senza Confine - Aprilia
- Zai Saman

PROVINCIA DI RIETI

- Anolf
- Arci Nuova Ass. Comitato Territoriale di Rieti
- Centro Internazionale Franz Fanon
- 33Officina creativa

PROVINCIA DI VITERBO

- Arci solidarietà VT
- AUSER VT
- Caritas diocesana VT
- Juppiter - Capranica

PROVINCIA DI FOGGIA

- Istituto Pandora - Cerignola (*)

PROVINCIA DI PISA

- El Cuntador Estudiantil - Pisa (*)

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

- Associazione International House - RC (*)

(*) Associazioni collegate alla rete con un Rapporto di collaborazione